



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

1 SETTEMBRE 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/09/2021	3	Bonomi: Dall'industria i risultati più significativi dell'intera economia <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	01/09/2021	18	Industria alimentare in crescita dell'8% Margini erosi dal caro materie prime <i>Micaela Cappellini</i>	5
REPUBBLICA	01/09/2021	24	Corre il Pil, crescita verso il 60% Inflazione ai massimi dal 2013 <i>Raffaele Ricciardi</i>	7
GIORNALE	01/09/2021	5	Bonomi striglia i partiti: Basta perdere tempo sul Recovery <i>Redazione</i>	9
MATTINO	01/09/2021	7	Bonomi: Su Green pass fuga di responsabilità <i>Roberta Amoroso</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	01/09/2021	26	Crescita, in un anno balzo del 17,3% L'Italia meglio di Usa e Germania <i>Andrea Ducci</i>	12

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/09/2021	2	Ieri 1.091 nuovi casi, ricoveri in calo Razza: Lunedì 10mila prime dosi <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	01/09/2021	2	I no pax = Sos dei medici siciliani Pressioni dai No Vax per avere il Green pass <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	01/09/2021	4	AGGIORNATO - Green pass, sì del Garante ma si partirà senza l'app Nell'Isola copertura all'87% sono 14mila gli irriducibili = Sicilia, a scuola l'87% vaccinato Le resistenze non ideologiche ma legate ad Az <i>Giuseppe Bianca</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	01/09/2021	2	Covid, disastro Sicilia le 4 piaghe dell'estate = Pochi vaccini, feste diktat e zero controlli Processo alla Sicilia maglia nera del Covid <i>Tullio Giada Filippone Lo Porto</i>	18
SICILIA CATANIA	01/09/2021	8	LCT, scelte vincenti e primato in Italia per flotta green <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	01/09/2021	9	Le cento pecore nere siciliane = Vaccini, ci sono 168 Comuni lumaca Musumeci prepara nuove restrizioni <i>Giacinto Pipitone</i>	22

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	01/09/2021	11	Pmi, in Sicilia 345 Comuni morosi <i>Redazione</i>	24
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	01/09/2021	3	Tre carte per volare E Catania blinda anche l'aerostazione Tre carte per volare E Catania blinda anche l'aerostazione <i>M. D. P.</i>	25
SICILIA CATANIA	01/09/2021	15	Treni metro in aeroporto entro il 2026 <i>Cesare La Marca</i>	26
SICILIA CATANIA	01/09/2021	15	Pogliese: La svolta due anni addietro col cofinanziamento dell'Unione Europea per 358 milioni <i>Redazione</i>	27

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/09/2021	2	Dalle fiere alle palestre, ecco i bonus = Dalle discoteche alle fiere: ecco gli aiuti a chi ha chiuso <i>Marzio Bartoloni Carmine Fotina</i>	28
SOLE 24 ORE	01/09/2021	3	Pa, finisce l'era dello smart working = Dipendenti pubblici, sta per finire l'era dello smart working <i>Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	01/09/2021	5	Nei bilanci delle banche crediti incagliati per 34 miliardi = Banche, incagli a 34 miliardi Mps ultima per coperture <i>Alessandro Graziani</i>	32
SOLE 24 ORE	01/09/2021	5	Mcc punta agli sportelli del Sud, Amco ad asset per 8 miliardi = Mcc, aumento di capitale per gli sportelli di Siena: focus sulle filiali al Sud <i>Laura Serafini</i>	34

Rassegna Stampa

01-09-2021

SOLE 24 ORE	01/09/2021	13	Balzo record (3%) dell'inflazione Ue Pil italiano spinto dai consumi = Balzo record dell'inflazione nell'Eurozona: 3% ad agosto <i>Riccardo Sorrentino</i>	36
SOLE 24 ORE	01/09/2021	18	Made in Italy, 1,2 miliardi di fondi per l'export <i>Mi Ca</i>	39
SOLE 24 ORE	01/09/2021	26	Riscossione Non solo invio delle cartelle: riaperta la cassa per le rate sospese = L'agente della riscossione riapre anche la cassa per le rate sospese <i>Luigi Lovecchio</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	01/09/2021	5	Sindacati contro il blocco Un errore, ripensateci Confindustria li attacca <i>Adriana Logroscino</i>	42

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	01/09/2021	26	Sul boom del Pil serve più cautela = Attenti a quel dato, ci porta fuori strada La ripresa deve fare i conti con chip e materie prime <i>Dario Di Vico</i>	44
MATTINO	01/09/2021	34	Perché le imprese vanno fatte rientrare nel Mezzogiorno = Perché le imprese vanno fatte rientrare nel mezzogiorno <i>Paolo Cirino Pomicino</i>	46



LA RIPRESA DEL DESIGN ITALIANO

L'industria alimentare cresce dell'8% nel 2021 Margini erosi dai rincari

Salone Cibus 2021**Bonomi: «Dall'industria i risultati più significativi dell'intera economia»**

La ventesima edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'alimentare, si è aperta ieri a Parma sotto buoni auspici: la produzione made in Italy chiuderà il 2021 con un fatturato di 154 miliardi di euro, l'8% in più rispetto al 2020. È la seconda buona notizia dopo l'exploit dell'export, che si appresta entro dicembre a sfondare il tetto dei 50 miliardi. Ma i margini sono erosi dai rincari delle

materie prime, dell'energia elettrica, dei pallet, del trasporto navale. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi: «Dall'industria i risultati più significativi dell'intera economia».

Picchio, Cappellini

—alle pagg. 3 e 18

Carlo Bonomi. IL presidente di Confindustria ieri all'assemblea di Federalimentare

Bonomi: «Dall'industria i risultati più significativi dell'intera economia»

Federalimentare**«Vogliamo rafforzare Draghi ma sulla libertà d'impresa non possiamo tacere»****Nicoletta Picchio**

«La soddisfazione è poter dire all'intera Italia che ancora una volta la nostra industria sta ottenendo i risultati più significativi dell'intera economia e superare i danni pesanti che il Covid ci ha inflitto». Carlo Bonomi conclude l'assemblea di Federalimentare, in occasione di Cibus, «una grande vetrina non solo nazionale ma mondiale di tutto ciò che la nostra Italia offre come eccellenza nel

mondo». L'industria è «protagonista della ripresa», come anche nelle altre crisi esogene: «ma il dibattito pubblico stenta a prenderne atto. La politica e vaste componenti del sindacato continuano ad essere vittime di una narrazione legata ad un lungo passato ideologico». Alla rappresentanza spetta di riportare tutti ai fatti e al rispetto dei numeri, «con equilibrio, responsabilità, grande rispetto delle istituzioni, come è tipico nella storia di Confindustria». I

numeri della filiera alimentare sono consistenti: 50 miliardi l'obiettivo dell'export, 9% il peso sul pil. «Vi sembra che questo ruolo sia riconosciuto? La risposta è no». E il presidente di **Confindustria** ha sferzato sindacati e partiti. I



Peso: 1-6%, 3-21%



primi sul green pass: «abbiamo tentato ogni cosa per far capire che si trattava di adeguare i protocolli di sicurezza all'uso estensivo del green pass. I sindacati, almeno una parte di loro ha detto no, preferendo gettare la palla nel campo del governo e dire se ve la sentite, imponete con una legge sull'obbligo vaccinale, quando molti partiti hanno flirtato con i no vax. È una fuga dalla responsabilità». I partiti sul Pnrr: «siamo molto preoccupati che sul calendario delle riforme, che ha iniziato a slittare, i partiti nel semestre bianco antepongano le bandierine pensando alle amministrative e all'elezione del Capo dello Stato».

La volontà che ci muove, ha spiegato Bonomi, «è esattamente opposta a quella di voler danneggiare il governo. Vogliamo rafforzare l'opera del presidente Draghi, che sin qui è stata straordinaria ed ha moltiplicato la credibilità italiana in Europa, nella Nato e nel G20 che sta guidando benissimo». Ma «sulla libertà d'impresa dovrei tacere? No», ha detto il presidente di **Confindustria**. «Il decreto Orlando-Todde è la fotocopia della logica punitiva della legge Florange francese, smontata dalla Corte costituzionale francese come contraria alla

libertà d'impresa, garantita dal Trattato della Comunità europea. Ho letto per due settimane che in Europa ci sarebbero multe in proporzione al fatturato di chi licenzia. Non è vero. Non dovevo dirlo? No». Altro tema i licenziamenti: «è per rispettare il mio mandato che ho sollevato il problema sullo stop ai licenziamenti, dopo aver letto per due settimane i dettagli della misura, ho posto con forza la necessità di discuterne prima». Al presidente del Consiglio, Mario Draghi, e al Commissario Figliuolo, Bonomi ha dato atto di aver compiuto «uno straordinario passo avanti sui vaccini». Ma, nonostante «la ripresa sia solida, con l'industria protagonista» il presidente di **Confindustria** è «molto preoccupato», sia per la sicurezza sanitaria che per le riforme. Ammortizzatori sociali, fisco, previdenza: devono avere una visione d'insieme. «Ci stiamo indebitando, le scelte di oggi ricadranno sul paese e sui nostri figli. Sento questa responsabilità», ha detto Bonomi, rilanciando il Patto per l'Italia proposto l'anno scorso. «Rivolgo un invito a tutto il paese, ho lanciato quel Patto perché credevo che solo insieme potessimo costruire un futuro migliore. Quel progetto porta al

Next Generation Eu. Non possiamo perdere l'occasione storica di queste risorse e non si può fare l'errore di pensare che siano eterne. L'Italia si deve sedere al tavolo con la più ampia credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAGINA 18: SALONE CIBUS 2021
Industria alimentare in crescita dell'8%, margini erosi dal caro materie prime



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-6%, 3-21%

Industria alimentare in crescita dell'8% Margini erosi dal caro materie prime

Salone Cibus 2021

Vacondio: rincari forniture
dal 35% all'80% e aumenti
del 25% dell'energia elettrica

Ettore Prandini: sul settore
agroalimentare in arrivo
20 miliardi dal Recovery

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato
PARMA

La ventesima edizione di Cibus, la fiera internazionale del settore alimentare, si è aperta ieri sotto i migliori auspici: la produzione made in Italy chiuderà il 2021 con un fatturato di 154 miliardi di euro, ben l'8% in più rispetto all'anno precedente. Dopo l'exploit dell'export, che si appresta entro dicembre a sfondare il fatidico tetto dei 50 miliardi di euro, questa è la seconda buona notizia per gli operatori di un comparto che si è ritrovato ieri a Parma dopo mesi di pandemia, alla prima grande fiera internazionale non solo per il settore, ma anche per il Paese. Nonostante le 2 mila imprese presenti e i 40 mila operatori attesi da qui a venerdì, questo Cibus resta un'edizione dimagrita rispetto al solito. Ma tra gli stand, seppur meno affollati, si respira grande voglia di rincontrare clienti e distributori, vecchi e nuovi. «La nostra industria ha ripreso a crescere», ha detto soddisfatto Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, che non solo è grande azionista della manifestazione ma ieri ha anche scelto la fiera di Parma come teatro della sua assemblea annuale, alla quale ha partecipato anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Poi, però, si è concentrato sulle sfide che attendono il settore. La prima è quella delle materie prime, «che nel nostro comparto - ha detto aprendo l'incontro del pomeriggio, moderato dal direttore del Sole 24

Ore, Fabio Tamburini - sono aumentate dal 35% all'80%. A questo bisogna aggiungere il rincaro del 25% dell'energia elettrica, il costo dei pallet triplicato, quello del trasporto navale più che raddoppiato, così come sono raddoppiati i prezzi degli imballi. Bi-

sogna che anche la grande distribuzione si faccia carico di questi aumenti». Sul tavolo di Cibus Vacondio ha voluto portare anche la questione della sostenibilità: «Non c'è solo quella ambientale, ma anche quella economica e quella sociale».

Una grande alleanza

Sottostante a ogni discorso fatto nei corridoi di Cibus, inutile dirlo, ci sono i fondi che il Pnrr porterà al settore e come verranno distribuiti. Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, per esempio è preoccupato: «Agosto è stato un mese di discussioni, ora dal governo mi aspetto concretezza. Le aziende vogliono fatti». Anche per questo, Giansanti si dice pronto a costruire «una grande alleanza di tutta la filiera agroalimentare nazionale». Una sirena, questa, che non sembra lasciare indifferente Federalimentare: «Siamo pronti a collaborare con tutto il mondo agricolo, nessuno escluso». Nemmeno Coldiretti, presente quest'anno a Cibus con il suo presidente,



Peso: 46%

Ettore Prandini, che ieri ha avuto anche un incontro privato con Carlo Bonomi. E che si dice ottimista sui fondi del Pnrr in arrivo al settore agroalimentare: «I finanziamenti diretti ammontano per ora a 7 miliardi di euro, ma sommati a quelli indiretti si arriva a 20 miliardi. Mi riferisco ai fondi per le infrastrutture, fondamentali per rilanciare la competitività del cibo made in Italy: non tanto le autostrade, quanto piuttosto nuovi porti, le piattaforme logistiche, l'alta velocità merci. E poi ci sono i piani per le bonifiche, per i bacini idrici, per il fotovoltaico».

I rincari dei prezzi

Sul rincaro dei prezzi al consumatore finale evocato da Federalimentare, però, la Gdo non ci sta: «L'inflazione da costi è una iattura - sostiene il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni - ma se aumentassimo i prezzi la domanda interna subirebbe un duro colpo». «E i consumi interni - ha ricordato provocatoriamente Francesco Pugliese, ad di Conad - valgono molto di più dei 50 miliardi di export». L'incognita dei consumi interni preoccupa anche Alberto Frausin, presidente di Federdistribuzione: «Ormai rappresentano il 22% del Pil e scendono da anni. Nonostante la tenuta durante il Covid, siamo ancora sotto i livelli del 2007». Che la sosteni-

bilità sia un tema sul piatto, infine, lo ha ricordato anche Fabio Pompei, ad di Deloitte Italia: «Il 45% dei consumatori è interessato ai prodotti locali e sostenibili, anche a fronte di una spesa più elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pompei (Deloitte Italia): «Il 45% dei consumatori è interessato ai prodotti locali e sostenibili, anche con spesa più elevata»

I protagonisti



È l'ora di fare una grande alleanza della filiera agroalimentare nazionale che coinvolga tutti gli attori



Massimiliano Giansanti
Presidente
Confagricoltura



Per essere competitivi servono grandi investimenti sulle infrastrutture, la logistica e la formazione



Ettore Prandini
Presidente
Coldiretti



No agli investimenti a pioggia, le sfide sono la transizione ecologica e i flussi migratori che cambiano il mondo



Dino Scanavino
Presidente CIA



Occorre portare reddito a tutti gli attori della filiera, non si lavora su quantità e qualità se non c'è redditività



Franco Verrascina
Presidente
Copagri



Sostenibilità ambientale, ancora mancano gli studi per valutarne l'impatto sulle aziende



Giorgio Mercuri
Presidente
Alleanza cooperative



Impossibile scaricare il costo dell'inflazione sui consumatori, avremmo un crollo dei consumi interni



Marco Pedroni
Presidente
Coop Italia



La filiera è ancora troppo frammentata, e poi dobbiamo accelerare sulla logistica



Alberto Frausin
Presidente
Federdistribuzione



Nell'alimentare ci sono troppe Pmi che non hanno il coraggio di ingrandirsi e abbassare così i costi



Francesco Pugliese
Ad Conad



L'industria alimentare.

Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, ieri nel primo giorno di Cibus



Peso: 46%



LA RIPRESA DELL'ITALIA

Corre il Pil, crescita verso il 6% Inflazione ai massimi dal 2013

Dopo l'industria, risale
la spesa delle famiglie
L'incognita prezzi
sulle mosse della Bce

di Raffaele Ricciardi

MILANO - L'Italia conferma la «crescita sostenuta» nel secondo trimestre, si affida alle famiglie per proseguire la ripresa, ma tiene d'occhio i pericoli legati all'inflazione, scarsità di materie prime e contagi. L'Istat ieri ha certificato che nel periodo aprile-giugno il Pil ha accelerato del 2,7% trimestrale: nell'area Ocse solo il Regno Unito ha fatto meglio. «E' una crescita forte e strutturale», spiega Lucio Poma, capo economista di Nomisma, «migliore di Germania e Usa».

L'Italia Spa ha rimbalzato del 17,3% annuo: un record poco significativo visto il confronto con il 2020 dei lockdown. «Servizi e consumi privati si sono aggiunti agli investimenti nel trainare la ripresa», è il messaggio che Loredana Federico, economista di Unicredit, legge nei dati appena pubblicati. Se il Pil è 4 punti sotto i livelli pre-crisi, la spesa delle famiglie è più indietro nel recupero (-6 punti sulla fine del 2019, +5,2% nel trimestre). In prospettiva sono le famiglie a essere chiamate a

garantire continuità alla ripartenza, finora assicurata dalle imprese: «Ci sono le condizioni perché abbiano dato una forte spinta anche nel terzo trimestre, osservando i dati sugli spostamenti, mentre l'attività delle industrie si assestava».

«La buona estate del turismo», annota Pietro Reichlin, economista della Luiss, «segnala una crescita ulteriore. Ma su tutto pesa l'evoluzione della pandemia»: la variante Delta «torna a far salire i contagi in modo preoccupante», è il primo timore per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. La crescita acquisita per il 2021 è del 4,7% e per gli economisti è assodato il superamento del +5%: «Ci potremmo avvicinare al +6%», dice Carlo Cottarelli, «ben sopra il +4,5% del Def di aprile».

In attesa della spinta del Pnrr, ci sono possibili incagli. La variabile impazzita riguarda le materie prime: non più solo carissime (l'alluminio è ai massimi storici) ma anche introvabili, come i semiconduttori che paralizzano l'automotive. «La risposta deve essere europea - incalza Poma - usiamo il Recoverv fund

per renderci indipendenti nelle catene delle forniture». Anche l'inflazione suona un campanello d'allarme: +0,5% mensile ad agosto, +2,1% annuo che non si vedeva dal 2013, con l'energia (+19,8%) a spiegare gran parte del balzo. Per Confcommercio «non può non generare preoccupazione» mentre alle famiglie, calcola Federconsumatori, presenta un conto da 625 euro l'anno. Nell'Eurozona i prezzi sono saliti del 3%, al top dal 2011: pochi mesi dopo, la Bce rialzò i tassi. Corsi storici che rischiano di riproporsi alla riunione di settimana prossima, quando i falchi torneranno in pressing su Christine Lagarde per avviare la ritirata degli stimoli. «Il dibattito sarà forte, perché in Germania è mal tollerato l'aumento dei prezzi», dice Reichlin. Ma per Federico, «l'accelerazione è temporanea e la Bce valuterà con attenzione quando rimuovere il supporto alla ripresa».

**Reichlin
(Luiss):
“La buona
estate del
turismo
segnala una
crescita
ulteriore, ma
su tutto pesa
l'evoluzione
della
pandemia”**



Peso: 37%

**I numeri****2,7%****La crescita**

Nel secondo trimestre del 2021 il Pil italiano ha fatto registrare una crescita del 2,7%, nell'area Ocse solo il Regno Unito ha fatto meglio

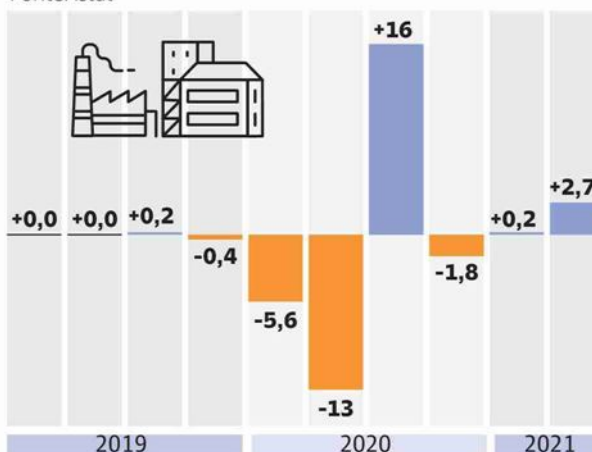
2,1%**I prezzi**

Ad agosto balzo dei prezzi ad un livello che non si vedeva dal 2013, determinato soprattutto dal comparto energia (+19,8%). A livello europeo i prezzi sono saliti del 3%, massimo dal 2011

Il rimbalzo del Pil

Variazioni percentuali nel trimestre

Fonte: Istat



Peso: 37%

**CONFINDUSTRIA**

Bonomi striglia i partiti: «Basta perdere tempo sul Recovery»

■ «Ci conforta la solida ripresa, di cui l'industria è stata protagonista, ma il quadro continua a preoccuparci». Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi (*in foto*), intervenendo all'assemblea di Federalimentare, a Parma ha sottolineato che «le scelte di oggi ricadranno sul nostro Paese e non posso assistere al gioco delle bandierine mentre si deve decidere che futuro avranno i nostri figli». Il leader degli imprenditori ha specificato di non «voler rafforzare l'opera del presidente Draghi» e ha manifesta-

to preoccupazione per il «calendario delle riforme, che ha iniziato a slittare, i partiti, nel semestre bianco, antepongano le rispettive bandierine, pensando prima alle elezioni amministrative delle grandi città e all'elezione del capo dello Stato». Bonomi ha poi bocciato il decreto Orlando-Todde contro le delocalizzazioni: «È la fotocopia della logica punitiva della legge Florange francese del 2014, legge del tutto smontata dalla Corte costituzionale francese». Bacchettati anche

i sindacati che si sono opposti all'uso del green pass in azienda. «È una fuga dalla responsabilità», ha detto.



Peso: 9%



Lavoro e ripresa

Bonomi: «Su Green pass fuga di responsabilità»

► «Ho tentato di convincere il sindacato, ► «Ribadisco: la proposta Orlando-Todde ma ho trovato più rifiuto che consenso» ha una logica punitiva contro le imprese»

L'ATTACCO

ROMA Il conforto per la «solida ripresa di cui l'industria è stata protagonista» non basta a far superare la preoccupazione per l'avanzata della variante Delta del Covid, e quindi per la sicurezza sanitaria. In discussione non è «lo straordinario passo avanti nel piano vaccinale» che va riconosciuto al presidente Draghi e al generale Figliuolo, per il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare nell'ambito di Cibus. Ma oggi manca «lo spirito giusto» per fronteggiare «la nuova minaccia» dei contagi in ascesa con le varianti del virus. L'attacco è rivolto ai sindacati sulla frenata al Green pass nei luoghi di lavoro, ma è rivolto nuovamente anche al decreto Orlando-Todde sulle delocalizzazioni.

LA CARTA VERDE

«All'uso estensivo del Green pass sui luoghi di lavoro il sindacato, o almeno una parte del sindacato, ha detto no: preferisce gettare la palla nel campo del governo, e dire "se volete e ve la sentite imporre con una legge l'obbligo vaccinale". Questa è semplicemente una fuga dalla responsabilità». Del resto, «come presidente di **Confindustria** ho tentato ogni cosa per convincere il sindacato che dovevamo fronteggiare» la nuova minaccia dei contagi in ascesa «con lo stesso spirito che ci ha portato tutti quanti a convenire sui protocolli di sicurezza sui luoghi di lavoro nei momenti più aspri del virus, quando ancora

non c'erano i vaccini, nella primavera del 2020. Protocolli che erano i più avanzati in Europa, bastava adeguare quelli esistenti». Ma niente. Il «no» dei sindacati all'estensione del Green pass ai luoghi di lavoro, ha insistito, «è una posizione assunta sapendo che nel governo c'è chi ha flirtato coi 'no vax'».

ALLARME DELOCALIZZAZIONI

E chiedere una legge in questo quadro, significa «non avere né il Green pass, né l'obbligo vaccinale. Non capisco come la responsabilità manifestata l'anno scorso sia oggi svanita in questo Paese». Poi l'ennesimo affondo sulle delocalizzazioni. «È per rispettare il mio mandato che ho sollevato il problema sullo stop ai licenziamenti ed è la stessa ragione per cui, dopo aver letto per due settimane sui media i dettagli della misura di cui si annunciava l'adozione di un decreto sui licenziamenti delle imprese oltre 250 dipendenti, ho ritenuto necessario dire con forza che era meglio discuterne prima. Perché il decreto Orlando-Todde - ha puntualizzato il presidente - è la fotocopia della logica punitiva della legge Florange francese del 2014, legge non a caso del tutto smontata dalla Corte costituzionale francese come contraria a libertà di impresa garantita dal Trattato della Comunità europea».

UN'OPERA STRAORDINARIA

Non si tratta di un affronto a Palazzo Chigi. «La volontà che ci muove», ha spiegato, «è esattamente opposta a quella di voler danneggiare il governo. Noi vogliamo rafforzare l'opera del presidente Draghi, che sin qui è stata straordinaria e ha moltiplicato la credibilità italiana in Europa, nella Nato e nel G20 che sta guidando benissimo». «Sulla libertà di impresa dovrei tacere? No. non voglio tacere. Ho letto per due settimane che in tutta Europa ci sarebbero multe in proporzione al fatturato di chi licenzia. Semplicemente non è vero».

FOCUS SULLE RIFORME

Poi il dito è puntato sulle riforme. Il nostro Paese «non può perdere l'occasione storica dell'immensa quantità di risorse concessi dall'Europa e non deve commettere l'errore di credere che quei sostegni siano eterni. Perché non lo sono per definizione. E l'Italia deve presentarsi al tavolo di quelle che sono le riforme che verranno richieste dall'Ue con la sua più grande credibilità, perché saranno dei passaggi non molto facili», ha tuonato ancora Bonomi. «Noi siamo solo molto preoccupati che sul calendario delle riforme -



Peso: 42%



già slittato - i partiti nel semestre bianco antepongano le rispettive bandierine pensando alle amministrative delle grandi città e poi alle elezioni del nuovo capo dello Stato». Una preoccupazione «che mi spinge a intervenire. Non a nome dell'industria italiana, ma nell'interesse del nostro Paese». Un'altra sferzata agli interlocutori pubblici è arrivata poi volgendo lo sguardo all'agroalimentare, celebrato quest'anno con tutti i riti in occasione di Cibus. Il leader degli industriali italiani è passato a sottolineare «il ruolo preminente dell'industria di trasformazione alimentare», a suo avviso non

«adeguatamente riconosciuto». Ma sia chiaro: «I traguardi dell'industria alimentare, il suo progressivo rafforzamento come secondo comparto dell'industria italiana dopo la meccanica, non nascono oggi: sono il prodotto degli sforzi che da anni sono sotto gli occhi di tutti». Così si spiegano i numeri di un'industria che nel 2021 «ha a portata di mano il traguardo dei 50 miliardi di export dell'agroalimentare sui mercati mondiali con un fatturato che potrebbe superare il 9% del Pil».

Roberta Amoruso

**IL PRESIDENTE
DEGLI INDUSTRIALI:
«CONFORTANTE
LA RIPRESA SOLIDA,
MA CI PREOCCUPA
IL BALZO DEI CONTAGI»**

Carlo Bonomi

+17,3%

Crescita del Pil italiano nel secondo trimestre rispetto al record negativo del 2020

+2,7%

L'accelerazione del Pil tra aprile e giugno rispetto al trimestre precedente

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare al Cibus



Peso: 42%



Crescita, in un anno balzo del 17,3% L'Italia meglio di Usa e Germania

Inflazione ai massimi da 10 anni nell'eurozona, a Roma mai così dal 2013. Bonomi: timore varianti

di **Andrea Ducci**

ROMA L'economia italiana archivia il secondo trimestre con una crescita del 2,7% rispetto al trimestre precedente e con un balzo del 17,3% in confronto al medesimo periodo dello scorso anno, contrassegnato all'epoca dal forte rallentamento delle attività produttive a causa della pandemia. A certificare i dati è l'Istat, confermando le stime preliminari diffuse nelle settimane scorse, l'Italia del resto anche in base alle analisi dell'Ocse segna, dopo il Regno Unito, la crescita economica più marcata tra i paesi ade-

renti all'Organizzazione, precedendo Germania e Francia, che archiviano il secondo trimestre rispettivamente a +1,6% e +0,9%. La crescita italiana è migliore anche della progressione dell'economia statunitense, che nel periodo aprile-giugno segna un +1,6%. «Il forte recupero dell'attività produttiva — spiega l'Istat — riflette un aumento marcato del valore aggiunto sia nell'industria, sia nel terziario. Dal lato della domanda, a sostenere la crescita del Pil sono state le componenti interne dei consumi e degli investimenti». Dalle analisi Istat emerge un aumento, rispetto al primo trimestre, del 3,4% dei consumi finali nazionali e del 2,4% degli investimenti fissi lordi. La domanda nazio-

nale ha fornito un contributo di 3,1 punti percentuali alla crescita del Pil: in dettaglio, +2,8 punti dai consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private, +0,5 punti dagli investimenti fissi lordi, mentre la spesa delle amministrazioni pubbliche ha segnato -0,2 punti. Un quadro complessivo che spinge il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, a dire: «È confortante la solida ripresa di cui l'industria è protagonista, ma continua a preoccuparci la sicurezza sanitaria. Le varianti del virus tornano a far salire i contagi nel mondo avanzato». Qualche preoccupazione arriva anche dall'andamento dell'inflazione nel mese di agosto, che nell'Eurozona segna un aumento del 3% su ba-

se annua (per Eurostat è il tasso di crescita più rapido da novembre 2011). Anche in Italia il costo della vita accelera (+0,5% su base mensile e +2,1% su base annua), attestandosi a un livello che non si registrava da gennaio 2013. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, il cosiddetto carrello della spesa, tornano a crescere (+0,8% dalla variazione tendenziale nulla di luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carovita

● I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona - il cosiddetto carrello della spesa - tornano a crescere ad agosto (+0,8% dalla variazione nulla di luglio); i prodotti ad alta frequenza d'acquisto accelerano da +2,0% a +2,5%

La ripresa dell'Italia

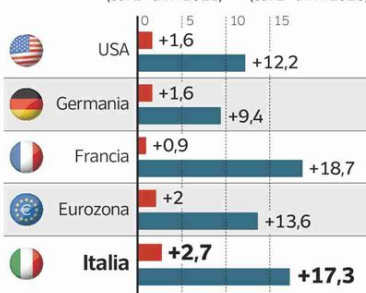
IL RIMBALZO DEL PIL
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

(dati in %) ■ Pil congiunturale (sul 1° trim 2021) ■ Pil tendenziale (sul 2° trim. 2020)



Fonte: ISTAT

L'INFLAZIONE NELLA ZONA EURO

(tasso annuale, dati in %)



Fonte: Eurostat

Corriere della Sera



Peso: 40%



IL PUNTO NELL'ISOLA

**Ieri 1.091 nuovi casi, ricoveri in calo
Razza: «Lunedì 10mila prime dosi»**

PALERMO. Sono 1.091 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia (lunedì erano 1.600) a fronte di 21.113 tamponi processati in Sicilia. L'incidenza scende al 5,1% (la precedente era al 14,3%). L'isola resta sempre al primo posto per nuovo contagio giornaliero seguita a distanza dalla Lombardia con 723 casi. Gli attuali positivi sono 28.443 con un decremento di 46 casi. I guariti sono 1.118 mentre si registrano altre 19 vittime che portano il totale dei decessi a 6.342. La Regione riporta che tra i decessi comunicati in data odierna uno è deceduto il 30 agosto, uno il 29 agosto e 7 il 28 agosto. Sul fronte ospedaliero sono adesso 941 i ricoverati, 6 in meno rispetto al giorno precedente mentre in terapia intensiva sono 117, uno in più rispetto a ieri. Sul fronte del contagio nelle singole province la situazione è la seguente: Palermo 240, Catania 319, Messina 27, Siracusa 126, Ragusa 45, Trapani 86, Caltanissetta 75, Agrigento 105, Enna 68.

Buone notizie, invece, sul fronte della campagna vaccinale. «Ieri (lunedì per chi legge, ndr) in Sicilia sono cresciute le prime vaccinazioni, oltre diecimila, ma ancora non basta. Il mio invito è, e resta, lo stesso: prenotarsi e proteggersi, perché non possiamo pagare il prezzo altissimo di ospedali pieni e attività economiche a rischio», dice l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, annunciando che «nei prossimi giorni avvieremo una nuova campagna di informazione».



Peso: 10%



I NO PAX



Sale la tensione in tutto il Paese: oggi (giorno in cui il Green pass diventa obbligatorio sui trasporti pubblici) stazioni e aeroporti blindati per le proteste del fronte del no. E in Sicilia pesante denuncia dei medici: «Pressioni da chi pretende esenzioni ed esami gratis per non fare il vaccino». Minacce anche a un virologo palermitano

CHIARA ACAMPORA, MARCO MAFFETONE, LAURA NICASTRO pagine 2-3

Sos dei medici siciliani «Pressioni dai No Vax per avere il Green pass»

Clima teso. L'Ordine: «Continue pretese di esenzioni ed esami gratuiti. Minacce al virologo Cascio, diffusi i recapiti. La PolPost setaccia le chat

PALERMO. L'allarme più inquietante arriva da Palermo, ma riguarda tutta la Sicilia. «I medici sono sotto pressione e ci chiedono aiuto. Anche in Sicilia cominciano a essere bersagliati dai pazienti negazionisti che pretendono esami gratuiti prima di essere vaccinati contro il Covid o il certificato di esenzione per avere il green pass. Al rifiuto sono minacciati di denuncia alla più piccola reazione avversa dopo la som-

ministrazione». A denunciarlo il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo Toti Amato e consigliere del direttivo Fnomceo, e il presidente dell'Albo medici dell'Omceo Giovanni Merlino, che hanno già allertato la questura dopo le tante segnalazioni dei medici, non soltanto del Palermitano.

«Le richieste di esenzione sono continue e non si riesce più a gestire - proseguono Amato e Merlino - la

pretesa di ulteriori accertamenti gratuiti e non necessari per trovare qualche elemento che permetta di sottrarsi al vaccino e ottenere allo stesso tempo il green pass». E poi un messaggio chiarissimo: «Purtroppo



Peso: 1-32%, 2-41%

ai no vax non basta spiegare che non serve a nulla intimidire il singolo medico - sottolineano - perché nessun professionista può prescrivere esami gratuiti se non sono garantiti dal Servizio sanitario pubblico». L'Ordine dei medici ricorda ai cittadini che i motivi dell'esonero dal vaccino sono tassativamente elencati in una circolare del Ministero della Salute.

Ma oltre alle indebite pressioni per ricevere certificazioni che sarebbero illegali, si registrano anche degli episodi di minacce vere e proprie. Alcuni no vax hanno preso di mira alcuni medici impegnati nella campagna di vaccinazione in Sicilia. Tra quelli più colpiti da gli attacchi, soprattutto via social. L'infettivologo Antonio Cascio che ha scritto su Facebook di essere «favorevole a far pagare a coloro i quali hanno rifiutato il vaccino tutte le spese relative al loro ricovero ospedaliero nel momento in cui ne avranno bisogno a causa della loro positività». Rivela il professor Cascio: «Su alcuni canali Telegram sono stati diffusi i miei dati, la mia mail, il mio numero di telefono il mio indirizzo di casa. Vengo bersagliato da attacchi e insulti sui social. Preso di mira perché sono certo che bisogna puntare sul vaccino per superare la pandemia. Mi chiamano al telefono per insultarmi, sono tempestato da mail sia in quella privata che in quella dell'università. Spiace perché il clima sta diventando pesante».

«Un medico che parla di "novax" riferendosi a chi non vuol fare da

cavia letteralmente sputa sul giuramento di Ippocrate!!», è uno dei tanti messaggi all'indirizzo di Cascio che al momento ha deciso di non rivolgersi alle forze dell'ordine, anche perché alcuni accertamenti sarebbero già partiti d'ufficio.

«Voglio esprimere - scrive l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - la mia più viva solidarietà ai troppi che stanno ricevendo in queste ore attacchi e minacce da parte di sedicenti no-vax che, forse, pensano di intimidire chi sta in prima linea, diffondendo informazioni del tutto infondate. Vorrei che parlassero con chi vive le corsie delle intensive o con quanti oggi sono pentiti di aver ritardato la propria vaccinazione. In nessun caso la violenza, anche solo verbale, può essere tollerata». Solidarietà a Cascio e «a quanti, in questo momento, sono vittime di attacchi da parte di irresponsabili contrari al vaccino» viene espressa dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che parla di «soggetti che, in molti casi, manifestano i loro dubbi sul vaccino attraverso l'uso della violenza verbale e fisica». Anche Margherita La Rocca Ruvo, interviene su episodi che «purtroppo non sembrano isolati e che avrebbero visto tra le vittime a Palermo anche altri medici che invitano a vaccinarsi o ristoratori che chiedono il green pass ai clienti, così come previsto dalle norme anti Covid». Solidarietà «umana e professionale» a Cascio e agli altri medici e operatori sanitari anche da Barbara Citadini, presidente di Aiop, l'Associa-

zione italiana ospedalità privata.

Intanto, comincia a muoversi qualcosa anche sul fronte giudiziario. È scontato che dopo la denuncia dell'Ordine dei medici a Palermo ci sia un fascicolo aperto, ma anche altre Procure dell'Isola sono in allerta. Soprattutto dopo che, su disposizione del Viminale, le sezioni di polizia postale sono ancor più impegnate nel monitoraggio di alcune situazioni particolari. A partire da alcune chat di Telegram, luogo privilegiato dei No Vax più spregiudicati, in cui alcuni iscritti, oltre a insultare e minacciare, pubblicano i numeri di telefono e gli indirizzi privati di medici, rappresentanti istituzionali e giornalisti. Sotto controllo anche i profili social dei personaggi e degli enti più esposti nella campagna di vaccinazione (a Catania, ad esempio, l'Ufficio del commissario anti-Covid), spesso oggetto di attacchi da parte di esponenti del fronte No Vax celati da false identità.



Peso: 1-32%, 2-41%

LA SCUOLA

**Green pass, sì del Garante
ma si partirà senza l'app
Nell'Isola copertura all'87%
sono 14mila gli irriducibili**

CHIARA ACAMPORA, GIUSEPPE BIANCA pagina 4

Sicilia, a scuola l'87% vaccinato «Le resistenze non ideologiche ma legate ad Az»

**L'assessore Lagalla. «Restano tante diffidenze
Noi controlleremo il rispetto delle norme»**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Intanto si parte dai numeri. Oggi più che mai. La percentuale del personale scolastico che ha già fatto almeno una dose di vaccino, quando non entrambe, si attesta all'87%. È lo stesso assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale Roberto Lagalla a confermarlo: «Su 130mila operatori nell'Isola sono circa 14mila quelli che non hanno ricevuto il vaccino».

Nel mondo spaccato della Sicilia pienamente immersa nelle difficoltà del Covid, tra chi punta l'indice accusatorio e chi rivendica la libertà di scelta tra i professori e gli operatori di non vaccinarsi, non ci sono zone franche, né confini da recuperare. Di questo e di altri temi si è occupata ieri pomeriggio la Conferenza Stato-Regioni alle prese con l'enigma da "vorrei ma non posso" dell'obbligatorietà dei vaccini per tutti e al tempo stesso con il ritorno alla realtà delle misure da adottare nei confronti di

chi non vuol vaccinarsi «personalmente - commenta l'assessore di Musumeci - reputo la scelta di vaccinarsi ancor prima di un fatto sanitario un fatto etico, chi è a contatto con le nuove generazioni non può porsi come un potenziale veicolo di circolazione del virus».

Lagalla nutre per la verità più di un dubbio sulla composizione ideologica dei no vax tra i docenti di Sicilia «ribadisco il mio pensiero, ha pesato e continua a incidere in larga misura molto di più la vicenda iniziale di AstraZeneca che non tutto il resto. Non dimentichiamo che all'epoca ci siamo dovuti attivare per mettere i docenti tra le categorie sensibili che avrebbero dovute essere vaccinate per prima».

Quello che rimane un trauma non superato e qualcosa di più di un semplice blocco psicologico è scaturito dunque da un vero e proprio "boomerang AstraZeneca", un vaccino di cui oggi si perdono le tracce e si parla sempre meno, ma i cui effetti iniziali non riescono ancora ad

andare nel dimenticatoio «Non possiamo evidentemente sospendere personale che dipende dallo Stato - chiarisce Lagalla - certamente chiederemo e monitoreremo che questi soggetti facciano quanto meno i tamponi come previsto dalla legge».

La macchina organizzativa della Regione, al di là del non trascurabile effetto no vax procede e prova a mettere a punto oltre agli atti sostanziali, organizzativi e di pianificazione, anche gli elementi di rifinitura per evitare il collasso del sistema in una stagione che ancora non ha superato l'attraversamento del Covid «abbiamo avuto una richiesta per mag-



Peso: 1-2%, 4-36%



giori spazi nettamente inferiore a quella dell'anno scorso, quanto meno in termini di quantità delle istanze, in passato avevamo ampiamente affrontato e in larga misura risolto, il problema per le scuole elementari e medie, le nuove istanze pervenute riguardano per lo più istituti liceali superiori».

La vigilia del nuovo anno scolastico in tempi di pandemia ancora da contrastare rinfocola vecchie ruggini e problemi mai risolti, molti dei quali hanno origini antiche, all'interno del complicato universo scolastico siciliano «questa dei trasporti per esempio – commenta Lagalla – è una vexata questio, al di là del refrain sui giornali, concretamente abbiamo ricevuto meno di 10 segnalazioni com-

plesive di insufficienza o di inadeguatezza delle linee di trasporto, su cui comunque siamo intervenuti, ne abbiamo avute un paio in provincia di Caltanissetta, una nel Messinese, una in provincia di Siracusa e una nella città di Palermo».

Tutto inoltre anche in Sicilia va nella direzione pratica che tende a scongiurare il ricorso della didattica a distanza senza zona arancione e zona rossa, saremo certamente in grado di evitarla – commenta Lagalla – l'auspicio invece è quello di cominciare tutti con grande senso di responsabilità questo nuovo anno scolastico, messi ancora una volta alla prova dal virus».

Comincia così dunque come un noir

d'ambiente di cui scrivere il copione, giorno per giorno, un po' come le soap opera degli anni 90, il nuovo anno scolastico che spera non di subire troppo l'effetto avvitamento tra le contraddizioni del sistema e la linea che spesso viene dettata a soggetto dalle istituzioni alle prese con il pressing del Covid. ●



Covid, disastro Sicilia le 4 piaghe dell'estate

Vaccini lumaca, nessun controllo sul turismo, movida a briglie sciolte, Regione senza una strategia
Gli esperti analizzano le cause del boom di contagi. I medici denunciano: "Minacciati dai No Vax"

Gli imputati nel processo alla Sicilia – unica regione in giallo, oltre un terzo di tutti i positivi in Italia – sono quattro. La campagna di vaccinazione di prossimità partita troppo tardi, quando il fronte dei No Vax aveva preso piede, gli scarsi controlli sui turisti in aeroporti e stazioni, il dilagare di feste private, movida in piazza e ricevimenti nuziali. Infine, una disordinata strategia della Re-

gione, con una stretta tardiva sui comuni e ordinanze inefficaci.

di **Filippone e Lo Porto**

● alle pagine 2 e 3

DOSSIER EMERGENZA

Pochi vaccini, feste diktat e zero controlli Processo alla Sicilia maglia nera del Covid

di **Tullio Philippone**
e **Giada Lo Porto**

Una campagna di vaccinazione di prossimità partita in ritardo, e a cui è mancata la spinta dei medici di base e dei farmacisti. Gli scarsi controlli negli aeroporti e nelle stazioni, che non hanno garantito alcun filtro nella stagione del boom turistico che ha fatto impennare i contagi. E poi le feste private, i raduni

sulle spiagge, gli assembramenti nelle grandi città con le piazze trasformate in discoteche, i matrimoni nei piccoli centri e gli affollamenti nelle località turistiche. Un mix micidiale, affrontato dalla Regione con una strategia disordinata, tra decisioni tardive come la stretta sui comuni, ordinanze inefficaci e dietrofront repentini come quello sull'obbligo del Green Pass negli uffici pubblici. L'Isola, grande focola-

io d'Italia, è sotto processo su tutta la linea.

Vaccini al rallentatore

Nella regione più indietro di tutte per immunizzati la prima imputata



è la campagna vaccinale. «In una prima fase il sistema dei grandi hub ha funzionato – dice Luigi Galvano, segretario regionale della Federazione medici di medicina generale – poi, per raggiungere tutti i distretti, bisognava attivare la medicina di prossimità. Non solo i medici di famiglia, ma anche le guardie mediche, le strutture locali che possono convincere i tanti falsi No Vax: chi è spinto dalla paura più che da una convinzione ideologica. Non è con i camper venuti da fuori che si persuadono queste persone». Basta raccontare un esempio. Lunedì alla guardia medica di Terrasini – uno dei 55 comuni finiti nella black list della Regione – si sono vaccinati in cento. Se dopo il braccio di ferro tra Regione e medici di famiglia questi ultimi non hanno impresso una svolta alla campagna, qualcuno lamentando «la difficoltà di approvvigionamento delle fiale», anche l'accordo con i farmacisti sta partendo adesso e solo a Palermo. Era stato firmato a marzo, ma le prime due farmacie hanno vaccinato ieri. E le altre cinquanta in tutta la provincia inizieranno la prossima settimana.

Liberi tutti in aeroporto

Nel mese di luglio in Sicilia gli arrivi dei turisti italiani sono aumentati del 15 per cento rispetto al 2020. L'Isola ha recuperato anche sul mercato straniero, registrando un più 109 per cento in dodici mesi. Ma non ha funzionato la macchina dei controlli in aeroporti, porti e stazioni. Tanto che nello scalo di Palermo, su 700mila transiti registrati ad agosto, sono stati effettuati poco più di 20mila tamponi. «Gli aeroporti non sono controllati: è questo il grosso problema – sentenza Raffaele Lan-

teri, chirurgo del Policlinico di Catania e responsabile regionale Ugl medici – i passeggeri non vengono accompagnati da nessuno nell'area tamponi, è solo un percorso consigliato. Nei fatti, ognuno fa ciò che vuole». E sotto accusa sono anche gli assembramenti su traghetti e aliscafi per le isole minori: tra venerdì e sabato sui mezzi della Liberty Lines e della Caronte-Siremar-Ngi sono partiti circa cinquemila vacanzieri.

Ordinanze e dietrofront

Sotto accusa è anzitutto la tardiva e inefficace stretta sui comuni indietro con i vaccini. Per i primi 55 centri le misure per frenare i contagi e incrementare le immunizzazioni sono entrate in vigore il 24 agosto e *Repubblica* ha raccontato il flop dei controlli. Solo tre giorni fa la Regione ha stilato una classifica con un'altra black list di 160 comuni dove i vaccinati non raggiungono il 60 per cento. Troppo tardi, secondo gli esperti. «Soltanto il 4 agosto siamo stati chiamati a esprimere un parere, applicato in modo parziale venti giorni dopo – dice Antonino Giarratano, componente del Comitato tecnico-scientifico regionale – noi prevedevamo restrizioni nei centri sotto il 70 per cento dei vaccinati con misure premiali per chi aveva il Green Pass. Ma era già tardi, perché il sistema dei colori che non funziona e l'inerzia a livello locale avevano già fatto aumentare in modo esponenziale i contagi». È durato solo 48 ore il provvedimento sull'ingresso negli uffici con il Green Pass, criticato persino dagli alleati del presidente della Regio-

ne, da Fratelli d'Italia alla Lega. E si è arenata l'ordinanza di Musumeci sul censimento dei dipendenti non vaccinati con il trasferimento ad altre mansioni non a contatto col pubblico. Un'ordinanza sulla quale aveva chiesto chiarimenti il Garante della privacy. Ieri è stata prorogata fino al 30 settembre, ma dalla Funzione pubblica l'assessore Marco Zambuto riferisce che «nessuna lista è stata ancora compilata».

L'Isola delle feste

E poi ci sono i festini di Pantelleria, le discoteche all'aperto di Palermo, gli schiuma-party alla Playa di Catania, fino al raduno in spiaggia con 500 persone scoperto ieri nel Siracusano. La Sicilia è stata un campionario di trasgressioni, cui si aggiungono i Green Pass falsi per accedere ai ristoranti scoperti a Palermo. «È vero che è mancato il senso di responsabilità dei siciliani – aggiunge il chirurgo Lanteri – ma sono mancati provvedimenti efficaci cui dovevano pensare le singole amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro piaghe dell'estate

1

Fiale lumaca

Nell'Isola ultima per vaccinazioni non ha funzionato la medicina territoriale: i medici di base e le farmacie non sono ancora riusciti a dare una svolta alla campagna

2

Tamponi fantasma

Nell'estate del boom turistico i controlli negli aeroporti sono inefficaci e aumentano i rischi. Ad agosto a Palermo ci sono stati 700mila transiti e appena 20mila tamponi

3

Grige manzoniane

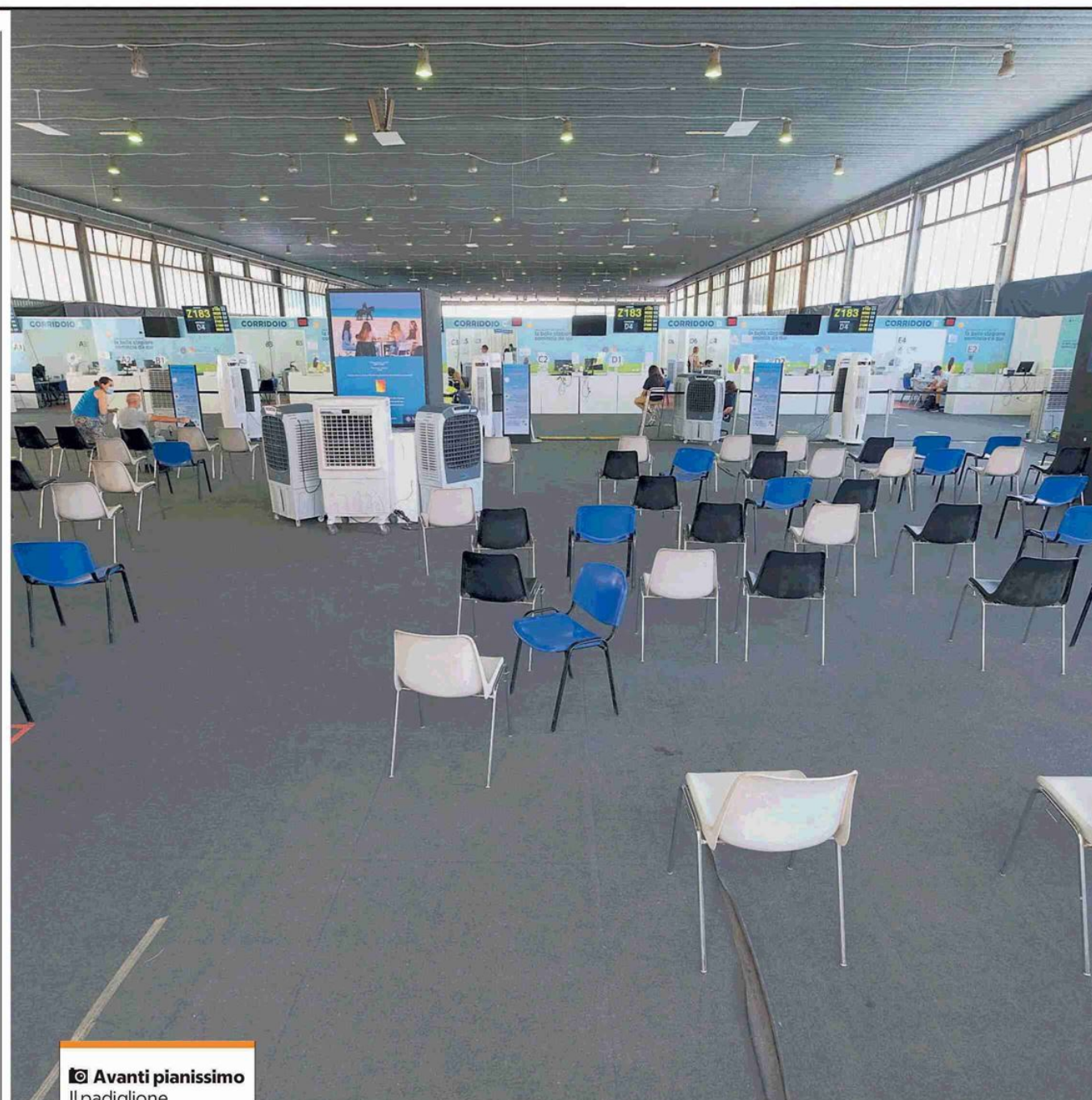
La stretta della Regione sui comuni con pochi vaccinati è arrivata solo a fine agosto. Perse le tracce dell'ordinanza di Musumeci sul censimento dei dipendenti non vaccinati

4

Movida pericolosa

Quella siciliana è stata un'estate sopra le righe: party sulle spiagge, festini nelle isole, Green Pass taroccati e pochi controlli sugli assembramenti e sull'utilizzo delle mascherine





Avanti pianissimo

Il padiglione semideserto della Fiera, hub vaccinale di Palermo: un'immagine simbolo della lentezza della campagna di immunizzazione



Peso: 1-18%, 2-42%, 3-10%



LOGISTICA E FUTURO

LCT, scelte vincenti e primato in Italia per flotta green

CATANIA. La LCT S.p.a., conferma e attesta la sua crescita grazie all'ampliamento della flotta e all'impegno verso la sostenibilità ambientale. Il tema della sostenibilità, infatti, è da sempre motivo di vanto ma anche di ricerca e sviluppo per la società, tanto da costituire uno dei fiori all'occhiello dei servizi offerti al cliente e da posizionare l'azienda tra le prime realtà del settore logistico con il più alto numero di mezzi green in Italia. Nella configurazione attuale, oltre il 50% dei veicoli disponibili nel parco mezzi delle diverse sedi è alimentato a LNG (Liquid Natural Gas), una tecnologia che utilizza un gas con emissioni di CO2 quasi nulle. È considerato pulito poiché non è corrosivo né tossico e non rilascia particolato, zolfo o composti solforati. L'azienda è in particolare molto attenta all'utilizzo del Bio LNG, gas ottenuto dagli scarti agricoli e a impatto zero sull'ambiente. In questo delicato pe-

riodo, che seppur segnato dalla pandemia da Covid-19 inizia a dare i primi segni di ripresa, il mondo del trasporto e della logistica sono chiamati a svolgere il ruolo strategico e delicatissimo di facilitatori della ripartenza, garantendo la fluidità degli scambi commerciali, alla base di ogni mercato in crescita.

Proprio in tale contesto la Luigi Cozza Trasporti, operatore leader nel settore del trasporto e della logistica, conferma il proprio impegno sociale, economico e ambientale, a supporto dello sviluppo del territorio regionale e nazionale. A conferma della continua evoluzione aziendale, la compagnia di trasporti ha già introdotto, nel mese di luglio, tra i propri mezzi 30 veicoli a LNG (Gas Naturale Liquefatto). Oggi, la LCT S.p.a. prosegue su questa linea grazie alla decisione di incrementare il suo già ampio parco composto da

280 mezzi con l'acquisto di ben 60 trattori stradali IVECO S-WAY, dei quali 40 sono diesel e 20 a LNG, che saranno consegnati entro dicembre. A questi si aggiungono anche 400 semirimorchi, di cui 60 frigo (anch'essi a basse emissioni di CO2), che andranno a rafforzare ulteriormente il parco veicolare, composto già da 2500 unità di carico. Queste nuove acquisizioni sono volte non solo allo sviluppo aziendale, ma anche a quello tecnologico per una flotta sempre giovane e all'avanguardia. La strategia della LCT è quella di ottenere il perfetto equilibrio tra una flotta moderna, sempre più aggiornata ed efficiente, e l'attenzione alla salvaguardia del pianeta. La compagnia si propone non solo di essere baluardo delle capacità produttive della Sicilia e del Mezzogiorno ma anche di promuovere la sostenibilità a livello nazionale.



Peso: 13%



Il report della Regione, che però congela misure più rigide e revoca le zone arancioni. Razza: «Somministrazioni cresciute, ma non basta»

Le cento pecore nere siciliane

Sono i Comuni più lenti nelle vaccinazioni: servono almeno due mesi per arrivare alla soglia minima del 75% di immunizzati. Nella lista anche il paese del presidente Musumeci

Pipitone Pag. 9

Dati sconcertanti dall'ultimo report giunto sul tavolo dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza

Vaccini, ci sono 168 Comuni lumaca Musumeci prepara nuove restrizioni

In bilico i paesi in fascia nera (sono lentissimi) e quelli in fascia rossa (lenti)

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Lampedusa nell'ultima settimana sono state vaccinate appena 5 persone con un incremento di appena lo 0,13% sui sette giorni precedenti. A Marianopoli, nel Nisseno, si è riusciti a fare appena un po' meglio: sei vaccinati in più. Ma nel Messinese ci sono centri come Gallodoro in cui si è raggiunto il record negativo di un aumento di sole 2 vaccinazioni. Perfino a Militello Val di Catania, il paese del presidente Musumeci, la vaccinazione è cresciuta al ritmo di appena l'1,5% facendo registrare soltanto 62 iniezioni in più.

Troppo poco. Ed è un trend per nulla limitato a qualche piccolo centro. Anzi, l'ultimo report giunto lunedì sera sul tavolo dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, mostra che ci sono ancora in Sicilia 100 cittadine e paesi, e pure un capoluogo, in cui il ritmo di vaccinazione è talmente lento da lasciar prevedere che il target di almeno la prima dose al 75% dei residenti potrà essere raggiunto non prima di due mesi. Mentre in altri 68 centri si va appena un po' più veloci (eufemismo) e la previsione è che si arrivi a una quota di vaccinazioni accettabile non prima di 5-8 settimane.

E così negli studi che per ora animano l'assessorato alla Salute sono spuntate due nuove categorie: i Comuni in fascia nera (quelli lentissimi) e i Comuni in fascia rossa (quelli lenti). Si tratta di centri in cui la percentuale di vaccinati oscilla per ora fra il 50 e non più del 69% ma che in più mostrano una lentezza preoccupante nell'incremento di questa per-

centuale. Il trend di crescita - adesso si chiama «velocità di vaccinazione settimanale» - in questi centri oscilla fra lo 0 e il 2% a settimana. E non riguarda solo i paesini. A Trapani l'aumento settimanale di vaccinazioni è di appena il 2,2%: resta da vaccinare il 32% della popolazione anche se per arrivare almeno al target del 75% bisogna intercettare ancora altre 3.874 persone. A Siracusa si va anche più lenti, al ritmo di 1,9% di nuove vaccinazioni alla settimana. Finora solo il 69% è immunizzato e restano da vaccinare almeno 7.770 persone per raggiungere l'immunità di gregge. Anche a Messina, unico capoluogo in fascia nera, si cresce di appena l'1,4% ma restano da raggiungere come minimo altre 23.746 persone.

Attenzione, si parla sempre del raggiungimento del target del 75%, soglia minima per poter arginare la diffusione del Covid. Se si punta alla immunizzazione del totale della popolazione la prospettiva è di arrivare ben oltre la fine dell'anno.

Ed è questo che agita i sonni di Razza e Musumeci. Presidente e assessore finora hanno firmato una sola ordinanza che istituisce 53 zone gialle in altrettanti Comuni e 4 zone arancioni. Era previsto un monitoraggio al termine della prima settimana per verificare se le misure di incentivazione della vaccinazione (si è passati a un sistema quasi casa per casa) hanno funzionato. E il bilancio è in chiaroscuro. Razza non lo nasconde: «Sono cresciute le prime vaccinazioni (oltre diecimila), ma ancora non basta. Il mio invito è, e resta, lo stesso: prenotarsi e proteggersi, perché non possiamo pagare il prezzo altissimo di ospedali pieni e attività economiche a rischio. Nei prossimi

giorni avvieremo una nuova campagna di informazione».

Nell'attesa però Musumeci e Razza tengono in stand by la seconda ordinanza, quella che avrebbe dovuto introdurre misure più rigorose, simili a quelle delle zone arancioni, in questi 168 centri in cui la vaccinazione è più lenta. Ma prima di muoversi Palazzo d'Orleans attende di vedere se la zona gialla decisa a Roma per tutta la Sicilia produrrà effetti almeno sul calo dei contagi. E nell'attesa, anzi, Musumeci ieri ha perfino firmato un'ordinanza che sa di avviso ai naviganti. Negli unici 4 centri finora in zona arancione - Comiso, Vittoria, Barrafranca e Niscemi - le vaccinazioni sono aumentate più o meno quanto ci si attendeva e dunque «viene consentita l'attività di ristorazio-

ne e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (che non vale per i conviventi) e l'obbligo di Green pass per i locali al chiuso». Il messaggio è: se le vaccinazioni crescono, i disagi diminuiscono altrimenti si va verso limitazioni alla vita sociale ed economica.

Anche perché, al di là dei 168 centri più lenti, restano le difficoltà a portare alla vaccinazioni alcune fasce della popolazione. L'ultimo re-



Peso: 1-13%, 9-34%



port mostra che il 51,9% della fascia dei 12-19 anni non si è ancora vaccinato. Nella fascia 20-29 sfugge il 35,4% e nella fascia 30-39 la percentuale dei non vaccinati arriva fino al 39%. Va un po' meglio per i quarantenni: resta da immunizzare il 32,5%. Perfino fra gli ottantenni, la prima categoria ad aver avuto accesso alle dosi, manca ancora il 14,1% all'appello. Più o meno come per i settan-

tenni: il 15,1% non si vaccina. Fra i sessantenni si arriva al 18,8% di probabili no vax e fra i cinquantenni la percentuale di chi non ha fatto neppure una dose è del 24,6%. Numeri altissimi, che si traducono in 1.262.391 siciliani che ancora non hanno deciso di vaccinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo
Bisogna raggiungere
il target del 75%, soglia
minima per arginare
la diffusione del Covid**



Assessore. Ruggero Razza



Peso: 1-13%, 9-34%



Pmi, in Sicilia 345 Comuni morosi

Confartigianato. Pagano le fatture ben oltre due mesi. Il record di ritardo a Mascali (177 giorni)

PALERMO. Il 35,3% di imprese siciliane è in crisi di liquidità, eppure il 46,3% dei Comuni siciliani paga le fatture ben oltre i 60 giorni, in barba al limite di 30 giorni imposto dalla Direttiva Ue. Lo rivela l'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, che esamina i dati del ministero dell'Economia sui 389 Comuni siciliani per cui sono rilevati pagamenti nel corso dei primi tre trimestri del 2020. La maglia nera, come maggior quota di Comuni che pagano oltre il limite di legge, va alle province di Enna, Agrigento e Messina. Il record negativo assoluto spetta al Comune di Mascali con 177 giorni di ritardo, seguito da Termini Imerese (166) e Fiumedinisi (162). In elenco, fra i più lenti, Acquaviva Platani (109), Acquadolci (106), Aidone (103), Aliminusa (123), Antillo (121), Avola (105), Basicò (109), Biancavilla (117), Borgetto (113), Camastra (108), Capo d'Orlando (113), Capri Leone (116), Castel di Iudica (108), Ficcarazzi (114), Forza d'Agrò (100), Gioiosa Marea (108), Grammichele (107), Graniti (142), Librizzi (141), Linguaglossa (129), Malvagna (127), Maniace (110), Marineo (117), Mazzara del Vallo (104),

Mazzarino e Merì (118), Mineo (133), Monforte San Giorgio (116), Nissoria (104), Noto (126), Oliveri (102), Pachino (132), Petrosino (115), Reitano (136), Rosolini (108), San Pietro Clarenza (147), Sant'Agata di Militello (107), Solarino e Terrasini (106), Torretta (104).

La Sicilia, in classifica nazionale, è al penultimo posto per minor quota di amministrazioni comunali che pagano entro i tempi previsti. Solo poco più di un Comune su 10 dell'Isola (11,3%) è virtuoso e, come previsto dalla legge, salda le fatture entro 30 giorni: si tratta di 44 Comuni dei 389, che concentrano un quinto (20,6%) dell'importo pagato (275 milioni di euro).

Nel complesso è al di fuori dei limiti di legge, pagando sopra i 30 giorni, l'88,7% dei Comuni della Sicilia (345)

con una quota del 79,4% sull'importo dovuto dai Comuni (1,1 miliardi di euro). In media, nei primi tre trimestri del 2020, a fronte di un importo totale di 2 miliardi di euro di fatture ricevute, i Comuni hanno pagato 1,3 miliardi (65,8% del totale fatture), mediamente in 47 giorni (quinta re-

gione nella classifica nazionale per più ampio tempo medio pagamenti dei Comuni).

In media i Comuni delle 9 province siciliane pagano tutti oltre il limite di legge dei 30 giorni. Impiegano un maggior numero di giorni i Comuni delle province di Agrigento e Catania (54) ed un numero di giorni più contenuto i Comuni della provincia di Palermo (43).

La provincia con la maggiore quota di Comuni che pagano entro il limite di legge è Trapani (29,2%), seguita da Caltanissetta (22,7%). Mentre le province con quote più elevate di Comuni che pagano oltre il limite di legge sono Enna (100%), Agrigento (95,3%), Messina (94,4%) e Ragusa (91,7%). Il Comune di Catania si comporta quasi nei limiti, pagando in 38 giorni. ●

Debiti per quasi un miliardo
La provincia più virtuosa è Trapani, Palazzo degli Elefanti salda in 38 giorni



G. Pezzati, pres. Confartigianato



Peso: 24%

*Le novità a Punta Raisi e Fontanarossa*

Tre carte per volare E Catania blindata anche l'aerostazione

Carta d'imbarco, documento d'identità e Green Pass alla mano. Anche i passeggeri che da oggi viaggeranno in aereo da e per la Sicilia, dovranno esibire i tre differenti documenti per avere accesso al proprio posto sul velivolo. Le compagnie aeree e il personale di terra saranno tenuti a verificare le certificazioni verdi al momento dell'imbarco, richieste dai 12 anni in su. E se al "Falcone e Borsellino" di Palermo sarà consentito il libero accesso in aerostazione, con mascherine obbligatorie e distanziamento, al "Fontanarossa" di Catania da questa mattina si potrà accedere soltanto se muniti di Green Pass. Nello scalo di Punta Raisi permane comunque l'obbligo di esibizione del Qr code per accedere ai tavoli dei ristoranti e dei bar. Nessuna restrizione per chi, invece, vorrà consumare al banco, come da disposizioni nazionali.

Nel resto del Paese, l'ordinanza del ministero della Salute non menziona ulteriori richieste di tampone all'arrivo. Il test, invece, continuerà a essere proposto in Sicilia, per via di una proroga fino al prossimo 30 settembre voluta dal governatore Nello Musumeci. Così i passeggeri in arrivo da Malta, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Grecia, Paesi Bassi e Francia, benché in possesso di

Green Pass (e in alcuni casi con tampone negativo alla partenza), saranno tenuti a ripetere il test rapido.

Una decisione che i tour operator siciliani definiscono «illogica e incomprensibile». Secondo Dario Ferrante, operatore del settore, «un americano o un francese (già vaccinato e con green pass) ha l'obbligo di un tampone 72 ore prima di arrivare in Italia. Se poi decide di venire in Sicilia, deve farne un altro all'arrivo in aeroporto. Unica regione che applica questa regola». — **m. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

«Treni metro in aeroporto entro il 2026»

CESARE LA MARCA

La stipula del contratto con il Consorzio Stabile Medil è stata definita ieri, passaggio cruciale che conferma il cronoprogramma della Ferrovia Circumetnea rispetto all'opera più attesa al centro del piano di sviluppo della metropolitana, ovvero il collegamento con Fontanarossa. Fatti i conti e gli scongiuri del caso su eventuali intoppi di ogni genere che hanno già ritardato fin troppo il programma della Fce, la metà del 2026 dovrebbe segnare questa autentica svolta, con i primi passeggeri dei treni della metropolitana che dalla stazione "Fontanarossa" scenderanno a poca distanza dal terminal "Morandi", e dunque a poche decine di metri da Arrivi e Partenze.

«Da questo momento i tempi sono definiti - spiega il direttore generale della Fce Salvo Fiore - cinque mesi per la redazione del progetto esecutivo e la sua approvazione, e tre anni e mezzo per l'esecuzione dei lavori, per l'esattezza 1280 giorni, a partire dal primo semestre del 2022 per realizzare il collegamento di 6,8 chilometri e otto stazioni da "Stesicoro" fino a Fontanarossa».

L'appalto integrato prevede le otto stazioni "San Domenico", "Vittorio Emanuele", "Palestro", "San

Leone", "Verrazzano", "Librino", "Santa Maria Goretti" e "Aeroporto", con galleria e impianti tecnologici, questi verranno realizzati anche sulla "Palestro-Stesicoro" dove il solo tunnel di 2,2 km del primo lotto (scavi attualmente bloccati a causa del crollo di via Castromarino) è realizzato con diverso appalto dalla Cmc.

«La metropolitana di Catania muove un importante passo in avanti procedurale, con la firma del contratto fra la Ferrovia Circumetnea e l'Ati Consorzio stabile Medil, per costruire la tratta Stesicoro-Aeroporto. Adesso l'impresa avrà tre mesi di tempo per definire la progettazione esecutiva dell'opera, poi si potrà passare alla posa della prima pietra che il governo Musumeci confida possa giungere entro febbraio 2022».

Così l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, commentando la contrattualizzazione, da parte di Fce, dell'impresa aggiudicataria dei lavori della tratta Stesicoro-Aeroporto della metropolitana. L'appalto prevede la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di prolungamento della rete dalla stazione Stesicoro fino all'aeroporto "Vincenzo Bellini" attraverso 6,8 chilometri di binari sotterranei e la costruzione di otto nuove stazioni.

«Superati i contenziosi - aggiunge Falcone - siamo dunque pronti per portare, entro il 2025, la metro fino allo scalo aereo di Fontanarossa, traguardo atteso da decenni per la mobilità dell'intera Sicilia orientale. Ammontano a oltre 350 milioni di euro i fondi che il governo Musumeci ha ottenuto dall'Europa e destinato all'opera, lavorando in sinergia con Fce e l'amministrazione comunale di Catania. Una nota di merito - conclude Falcone - va al gestore Fce Angelo Mautone e al direttore Salvo Fiore per il loro impegno».

L'infrastruttura ha un rilievo enorme nell'ambito dell'intero piano di sviluppo della metropolitana, se consideriamo non solo l'aspetto della mobilità ma anche la "ricucitura" sociale e urbanistica che porterà per le periferie della zona sud, in particolare Librino con i suoi quasi ottantamila residenti, che potranno contare su un efficace collegamento non solo con l'aeroporto, ma con l'intera rete della metropolitana e dunque con il centro. L'interscambio col parcheggio "Fontanarossa" e con la linea di Rfi per i collegamenti con la Sicilia orientale aprono poi scenari di sviluppo che riguardano Fontanarossa, la nostra economia, il turismo e la ripresa, Covid permettendo.

**Firmato ieri
il contratto
per "Stesicoro
Fontanarossa"
Cinque mesi per
la progettazione,
poi tre anni
e mezzo di lavori**



Peso: 50%

Pogliese: «La svolta due anni addietro col cofinanziamento dell'Unione Europea per 358 milioni»

«Il contratto tra Fce e Consorzio Stabile Medil concretizza un coerente lavoro inter istituzionale in cui ognuno ha fatto la propria parte. Ricordo ancora con grande emozione quando, il 2 aprile di due anni fa, l'allora commissaria europea per la Politica regionale Corina Creû, a Bruxelles, ci consegnò la decisione della Commissione Europea di cofinanziare con 358 milioni di euro il grande progetto di completamento della tratta metropolitana, che fu inserita fra i grandi investimenti infrastrutturali da realizzare in dieci Stati, tra cui l'Italia, che ottennero il disco verde dall'UE». Lo ha detto il sindaco Salvo Pogliese apprendendo della stipula del contratto dell'appalto integrato per costruire, in quattro anni, il collegamento fra piazza Stesicoro e l'aeroporto, realizzando 6,8 chilometri di rotaie e otto nuove stazioni, oltre all'ac-

quisto di nuovi treni. «Un finanziamento - ricorda ancora Pogliese - che non era affatto scontato e che fu ripreso anche grazie all'impegno dell'allora presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, che supportò l'impegno dell'Amministrazione comunale di Catania, del presidente Musumeci e dell'assessore Marco Falcone, per un obiettivo che diventerà realtà entro il 2025, poiché si auspica di aprire il cantiere nel primo trimestre del 2022. Il completamento della metro fino all'aeroporto, da un lato, e a Misterbianco dall'altro e in prospettiva fino a Paternò - ha concluso Pogliese - rappresenta una legittima e diffusa aspirazione dei catanesi, che non sono solo quelli che abitano nel capoluogo, ma le centinaia di migliaia che vi orbitano, perché pone finalmente la città al livello delle altre grandi

metropoli del Mediterraneo. Catania ne guadagnerà in qualità della vita, riduzione del traffico urbano e miglioramento degli standard infrastrutturali dell'intero territorio, grazie all'intermodalità fra metro, aeroporto e ferrovie».



Peso: 13%



Dalle fiere alle palestre, ecco i bonus

Di sostegni bis

**Pronto il decreto del Mise
che distribuisce 140 milioni
di contributi a fondo perduto**

Contributi a fondo perduto fino a 25mila euro per le discoteche che a causa del Covid non hanno mai aperto, neanche nella stagione estiva. E poi aiuti economici su misura - dai 3mila ai 7.500 fino ai 12mila euro - alle altre attività, a partire da quelle legate alla montagna, costrette a chiudere nel 2021, con i contributi calcolati in base ai ricavi e compensi dell'anno d'imposta 2019, a patto che le chiusure siano durate almeno 100 giorni. È pronto il

decreto che distribuisce gli aiuti economici per 140 milioni previsti dal decreto Sostegni bis di fine maggio (Dl 73/2021) che ha stanziato le risorse aggiuntive per sostenere tutte quelle attività economiche colpite dall'ultimo round di chiusure a causa del Covid.

Bartoloni e Fotina — a pag. 2

Dalle discoteche alle fiere: ecco gli aiuti a chi ha chiuso

Sostegni. Pronto il decreto Mise con i contributi a fondo perduto alle attività ferme per legge con un fondo da 140 milioni. Tre fasce in base ai ricavi 2019. Domanda all'Agenzia delle Entrate

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

Contributi a fondo perduto fino a un massimo di 25mila euro per le discoteche che a causa del Covid non hanno mai aperto, neanche nella stagione estiva. E poi aiuti economici tagliati su misura - dai 3mila ai 7.500 fino ai 12mila euro - a tutte le altre attività, a partire da quelle legate al settore della montagna, costrette a chiudere durante il 2021 con i contributi calcolati in base ai ricavi e ai compensi dell'anno d'imposta 2019. A patto però che in queste ultime attività, previste in un apposito elenco con codici Ateco, le chiusure siano durate almeno 100 giorni. È pronto il decreto che distribuisce gli aiuti economici per 140 milioni di euro previsti dal decreto Sostegni bis di fine maggio scorso (Dl 73/2021) che ha stanziato le risorse aggiuntive per sostenere tutte quelle attività economiche - dalle sale da ballo alle palestre, dalle piscine alle fiere e i congressi, dagli impianti di risalita dei comprensori di montagna ai cinema e ai teatri fino al catering e a chi organizza cerimonie feste - colpi-

te dall'ultimo round di chiusure a causa del Covid. Il provvedimento firmato già dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti è ora alla firma del collega all'Economia, Daniele Franco, prima della registrazione alla Corte dei conti. «È un provvedimento doveroso, promesso alle categorie costrette a restare chiuse per legge. È giusto che discoteche, palestre e altre realtà in condizioni simili abbiano uno strumento speciale avendo pagato un prezzo più alto a causa dei cambiamenti imposti dalle regole restrittive contro il Covid», ricorda il ministro Giorgetti al Sole 24 ore. Che aggiunge: «In occasione degli incontri al Mise e in altri contesti, questa necessità e urgenza era venuta fuori in maniera determinante. Iniziamo con questo fondo, 140 milioni, che però può essere rifinanziato se necessario».

Come detto la dote complessiva a disposizione è di 140 milioni contenuti nel «Fondo per il sostegno delle attività economiche chiuse» previsto al Mise dal Dl Sostegni Bis. Di queste risorse 20 milioni sono riservati «in via prioritaria in favore delle attività

che, alla data di entrata in vigore del decreto-legge 23 luglio 2021, risultano chiuse»: si tratta dell'ultimo provvedimento sul Covid che di fatto ha segnato il destino delle discoteche che non hanno potuto riaprire neanche questa estate.

Nel caso comunque i fondi stanziati non fossero sufficienti il decreto prevede che fermo restando il riconoscimento di un contributo per tutte le istanze ammissibili fino a 3mila euro, «l'Agenzia delle Entrate provvede a ridurre in modo proporzionale il contributo sulla base delle risorse finanziarie disponibili e del numero di istanze ammissibili pervenute, tenendo conto delle diverse fasce di ri-



Peso: 1-6%, 2-41%

cavi e compensi». I termini per fare domanda e il modulo da presentare con istanza telematica ancora non sono stabiliti, lo farà l'agenzia delle Entrate entro 60 giorni con un suo provvedimento.

I beneficiari

Possono accedere agli aiuti innanzitutto «Discoteche, sale da ballo night-club e simile» (codice Ateco93.29.10) che alla data di entrata in vigore del decreto legge 23 luglio 2021, svolgono questa attività come prevalente. Poi tutte quelle attività individuate sempre dal codice Ateco (si veda la tabella in alto) che tra il 1 gennaio 2021 e il 25 luglio scorso (il giorno successivo all'entrata in vigore della legge 106/2021 di conversione del decreto Sostegni Bis) abbiano registrato una «chiusura per un periodo complessivo di almeno cento giorni».

Per poter beneficiare degli aiuti alla data di presentazione dell'istanza all'agenzia delle Entrate i potenziali beneficiari devono essere già titolari di partita Iva; essere residenti o stabiliti in Italia; non essere già in difficoltà al 31 dicembre 2019, «come da

definizione stabilita dall'articolo 2, punto 18, del regolamento Gber», quello che disciplina le concessioni degli aiuti di Stato.

Gli aiuti

Come detto per le discoteche, sale da ballo e simili il contributo a fondo perduto massimo può raggiungere i 25mila euro. Per le altre categorie previste dal decreto l'aiuto economico varia in base ai ricavi e ai compensi certificati nell'anno di imposta 2019. E quindi 3mila euro per i soggetti con ricavi e compensi fino a 400mila euro; 7.500 euro per i soggetti con ricavi e compensi superiori a 400mila euro e fino a un milione di euro; 12mila euro per chi ha ricavi e compensi superiori a un milione di euro. Per chi non aveva redditi nel 2019 sarà previsto il contributo minimo di 3mila euro.

Come fare la domanda

Per ottenere il contributo i soggetti interessati presentano, esclusivamente in via telematica, un'istanza all'agenzia delle Entrate che potrà essere presentata anche da un intermediario delegato al servizio del casset-

to fiscale dell'Agenzia. «Le modalità di effettuazione dell'istanza, il suo contenuto informativo, i termini di presentazione della stessa e ogni altro elemento necessario sono definiti - si legge nel decreto - con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate da adottare entro 60 giorni dalla pubblicazione del presente decreto». Il contributo economico è corrisposto dalle Entrate mediante accreditamento diretto sul conto corrente bancario o postale indicato dal richiedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP DI CENTO GIORNI
Il diritto al beneficio
scatta per le attività
nell'elenco dei codici
Ateco e per chiusure di
almeno 100 giorni

25mila €

IL TETTO PER LE DISCOTECHE

L'aiuto massimo per le discoteche. Per le altre attività rimaste chiuse per legge contributi in tre fasce: 3mila, 7.500, 12mila euro in base ai ricavi 2019



GIANCARLO GIORGETTI

«Provvedimento doveroso. Iniziamo con questo fondo, 140 milioni, che però può essere rifinanziato se necessario» ha detto il ministro dello Sviluppo

La platea

Codici Ateco delle attività economiche chiuse ammesse agli aiuti del Fondo

CODICE ATECO	DESCRIZIONE	CODICE ATECO	DESCRIZIONE	CODICE ATECO	DESCRIZIONE
47.78.31	Commercio al dettaglio di oggetti d'arte (incluse le gallerie d'arte)	90.04.00	Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche	93.11.90	Gestione di altri impianti sportivi
49.39.01	Gestioni di funicolari, ski-lift e seggiovie se non facenti parte dei sistemi di transito urbano o suburbano	91.02.00	Attività di musei	93.13	Gestione di palestre
56.21.00	Catering per eventi, banqueting	91.03.00	Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili	93.21	Parchi di divertimento e parchi tematici
59.14.00	Attività di proiezione cinematografica	92.00.02	Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone	93.29.10	Discoteche, sale da ballo night-club e simili
79.90.11	Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento	92.00.09	Altre attività connesse con le lotterie e le scommesse	93.29.30	Sale giochi e biliardi
82.30.00	Organizzazione di convegni e fiere	93.11.10	Gestione di stadi	93.29.90	Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca
85.51.00	Corsi sportivi e ricreativi	93.11.20	Gestione di piscine	96.04	Servizi dei centri per il benessere fisico
		93.11.30	Gestione di impianti sportivi polivalenti	96.09.05	Organizzazione di feste e cerimonie



Peso: 1-6%, 2-41%



Pa, finisce l'era dello smart working

Pubblico impiego

Sul tavolo un emendamento al decreto sul green pass: da ottobre ritorno negli uffici

Il lavoro in presenza torna l'opzione ordinaria, da remoto sarà l'eccezione

Il governo studia un emendamento al decreto Green Pass, da convertire entro il 23 settembre, per ribaltare la logica emergenziale del lavoro pubblico, e far tornare ordinaria la modalità «in presenza» ed eccezionale quella in Smart Working. La norma segnerebbe il ritorno in ufficio evocato dal ministro per la Pa Renato Brunetta, che anche ieri ha voluto ribadire la spinta al Pil che sarebbe determinata dal lavoro in presenza «tanto nel pub-

blico quanto nel privato». La mossa si accompagnerebbe all'obbligo di certificato verde per i dipendenti in ufficio, estendendo gli obblighi oggi previsti per la scuola: sollevando un tema di armonizzazione con il privato.

Gianni Trovati — a pag. 3

Dipendenti pubblici, sta per finire l'era dello smart working

Pa. Sul tavolo un emendamento al Dl Green Pass per riconsiderare il lavoro da casa come «eccezionale». Verso l'obbligo di certificato verde per gli uffici

Gianni Trovati

ROMA

Il ritorno in ufficio dei dipendenti pubblici potrebbe poggiare su un ribaltamento di prospettiva sancito da un correttivo in via di definizione al decreto Green Pass. In pratica, la presenza fisica sul posto di lavoro tornerebbe a essere la regola e lo Smart Working ridiventerebbe l'eccezione, al contrario di quanto stabilito dalle normative che si sono succedute dal febbraio del 2020 per contrastare le ondate epidemiche.

A stabilire spazio e modalità del nuovo lavoro agile sarebbero i dirigenti degli uffici, in base alle esigen-

ze organizzative di ogni realtà.

Testo e confini dell'emendamento sono in questi giorni allo studio dei tecnici del governo. Ma il tema è delicato anche per le implicazioni politiche. Che incrociano le polemiche crescenti con la minoranza più accesa dei no vax e con le componenti meno inclini al vaccino anche nella maggioranza, oltre alle incognite sull'andamento dei contagi nelle prossime settimane. L'intenzione del ministro per la Pa Renato Brunetta però è chiara. Il titolare di Palazzo Vidoni aveva annunciato la volontà di un ritorno diffuso in presenza già nell'intervista a questo giornale il 1° agosto, e ha ripetuto il concetto a più riprese in diversi

incontri. Anche ieri, commentando i dati Istat sul Pil (si veda pagina 2), ha voluto ribadire che «questa crescita potrebbe essere addirittura superiore se si ripristinerebbe la modalità ordinaria di lavoro in presenza, tanto nel pub-



Peso: 1-9%, 3-22%



blico quanto nel privato».

Il lavoro normativo al momento si sta concentrando sulla Pa, e dovrà ovviamente passare anche da un'interlocuzione con i sindacati. Il superamento della normativa emergenziale costruita durante il Conte-2 era già stato avviato a fine aprile con il decreto proroghe (Dl 56/2021), che aveva cancellato le percentuali minime di Smart Working (50%, salito poi al 60%) da assicurare ai dipendenti impegnati in attività nelle quali la presenza non è imprescindibile. Ma i primi monitoraggi hanno indicato che l'addio alle soglie minime, e la subordinazione del lavoro agile alla condizione che «l'erogazione dei servizi rivolti a cittadini ed imprese avvenga con regolarità, continuità ed efficienza», non ha modificato in modo significativo l'organizzazione nelle Pa, che è rimasta dominata dal lavoro a distanza anche in alcuni ra-

mi centralissimi dell'amministrazione. Il cambio di paradigma, nelle intenzioni del governo, aiuterebbe a superare una serie di resistenze; riducendo a dimensioni più fisiologiche il lavoro a distanza, che rimarrebbe in campo, nella modalità semplificata (senza preventivo accordo individuale) prevista fino al 31 dicembre, in attesa della regolazione contrattuale nei rinnovi in arrivo (domani ripartono le trattative sulle Funzioni centrali, il 7 sulla sanità).

Cruciale è però il corollario legato al Green Pass. Perché l'idea, rilanciata anche dal ministro della Salute Speranza, è di imporre il certificato verde ai dipendenti pubblici in presenza, come accade nella scuola. La mossa ne implica però un'altra, e cioè la definizione di controlli e sanzioni, che deve affrontare anche il rischio di un'ondata di permessi come quella temuta nelle scuole. Un obbligo di

Green Pass per i dipendenti pubblici, che sarebbe generalizzato non potendosi individuare in modo rigido le categorie di addetti allo sportello, solleverebbe un tema di armonizzazione con gli uffici privati, dove le condizioni sono identiche sul piano epidemico. Tutti nodi delicatissimi soprattutto nelle componenti della maggioranza che in Lega ed M5S sono decisamente più fredde sui vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2 milioni

I DIPENDENTI PUBBLICI

Ammonta a poco più di 3,2 milioni il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Istruzione e ricerca (1,2 milioni) il comparto più rappresentato



RENATO BRUNETTA

«La crescita del Pil potrebbe essere superiore se si ripristinerebbe il lavoro in presenza, nel pubblico e nel privato», ha detto il ministro della Pa



Peso: 1-9%, 3-22%



I BIG IN ITALIA

Nei bilanci
delle banche
crediti incagliati
per 34 miliardi

Alessandro Graziani

—a pagina 5

Banche, incagli a 34 miliardi Mps ultima per coperture

Il semestre. Crollano le sofferenze dei grandi gruppi italiani grazie a cessioni e garanzie pubbliche. Tra lo stock dei crediti deteriorati cresce il peso dei prestiti incagliati (Utp) delle aziende in crisi

Alessandro Graziani

I crediti incagliati (Utp, ovvero unlikely-to-pay) hanno ormai abbondantemente superato quelli in sofferenza (Npl, non performing loans) nei bilanci delle banche italiane. Secondo gli ultimi dati semestrali relativi alle maggiori otto banche quotate in Borsa, gli Utp ammontavano a fine giugno a 34,28 miliardi mentre gli Npl scendevano a quota 23,47 miliardi. Se le sofferenze sono state abbattute, gli Utp in media sono stabili o scendono poco. A parte Intesa Sanpaolo e Banco BPM, che nell'ultimo anno li hanno ridotti rispettivamente da 13,4 a 9,4 miliardi e da 6,16 a 4,82 miliardi, gli Utp si mantengono sui livelli di un anno fa e in alcuni casi sono addirittura aumentati (UniCredit da 12 a 13,4 miliardi). Ma per tutte le banche, ormai, gli Utp superano gli Npl.

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, i dati sui "deteriorati" dimostrano come negli ultimi anni le banche italiane si siano adoperate con successo per smaltire - anche attraverso cessioni e cartolarizzazioni - l'enorme stock di crediti in sofferenza accumulati nelle precedenti crisi del 2008-2009 e poi del 2011. Ma ora, per evitare che si avverino le previsioni di 100 miliardi di nuovi Npl nei prossimi due tre anni, il sistema bancario dovrà concentrarsi sulla gestione della marea crescente delle "inadempienze probabili" per evitare che si

trasformino in nuove sofferenze. Uno sforzo che servirà non solo a evitare maxi perdite nei bilanci delle banche ma anche ad aiutare le tante imprese in crisi temporanea che, se rifinanziate, possono superare la crisi indotta dal Covid. Un problema che è ben noto anche alle Autorità di Vigilanza, che ormai da mesi stanno chiedendo alle banche di selezionare le imprese in grado di ripartire e non tenere in vita "aziende-zombie" per evitare il default dei prestiti.

Il fattore tempo sarà decisivo poiché, con la fine delle moratorie e degli altri sostegni di Stato, molte aziende andranno in crisi. Per questo nelle banche, soprattutto tra le più grandi, sono stati allestiti appositi team dedicati alla valutazione dei piani di sostegno e di rilancio delle aziende-clienti. Operazioni rischiose, anche alla luce delle nuove regole europee del calendar provisioning che impongono l'integrale svalutazione del credito non performing in tre, sette o nove anni (rispettivamente: non garantito, garantito, con garanzia immobiliare). Rifinanziare un'impresa con crediti Utp, comporta il rischio che il prestito diventi Npl e la banca sia costretta a svalutare il credito del 100%. Non è un caso che, per tutelarsi, le banche stiano incrementando il credito assistito da garanzie.

Come si è arrivati al sorpasso dello stock di Utp sugli Npl nei bilanci bancari? A detta degli operatori, decisive sono

state le operazioni di cessione o smaltimento dei crediti in sofferenza degli ultimi cinque anni. Così come essenziali sono stati gli interventi del Governo che, durante la fase di crisi indotta dal Covid, attraverso le moratorie sui crediti e i prestiti garantiti dallo Stato hanno impedito l'immediato default di tante aziende dei settori più colpiti. In aggiunta, sempre secondo gli operatori del settore, lo smaltimento degli Npl ha beneficiato del sostegno delle garanzie pubbliche Gacs che riducono il costo delle cartolarizzazioni. La Gacs è stata rinnovata anche per il prossimo anno ma resta limitata agli Npl e non è stata estesa anche agli Utp.

Per prepararsi a gestire la probabile ripresa del credito deteriorato, le banche stanno in generale aumentando il grado di copertura dei prestiti a rischio. Come risulta dai dati semestrali (si veda la tabella a fianco), malgrado le numerose cessioni di Npl il Monte Paschi di



Peso: 1-1%, 5-44%



Siena resta il fanalino di coda del sistema sia per quanto riguarda la copertura degli Utp (accantonamenti al 36,3% sui 2,5 miliardi di incagli) che in riferimento al totale dei crediti a rischio (46,9%). Non a caso è l'unica banca a non aver superato lo stress test condotto da Bce. E la promessa sposa UniCredit, che invece ha un tasso di copertura del totale Npe al 57,6%, ha subordinato l'aggregazione a una preventiva e analitica due diligence sull'intero portafoglio crediti di Mps.

RIPRODUZIONE RISERVATA

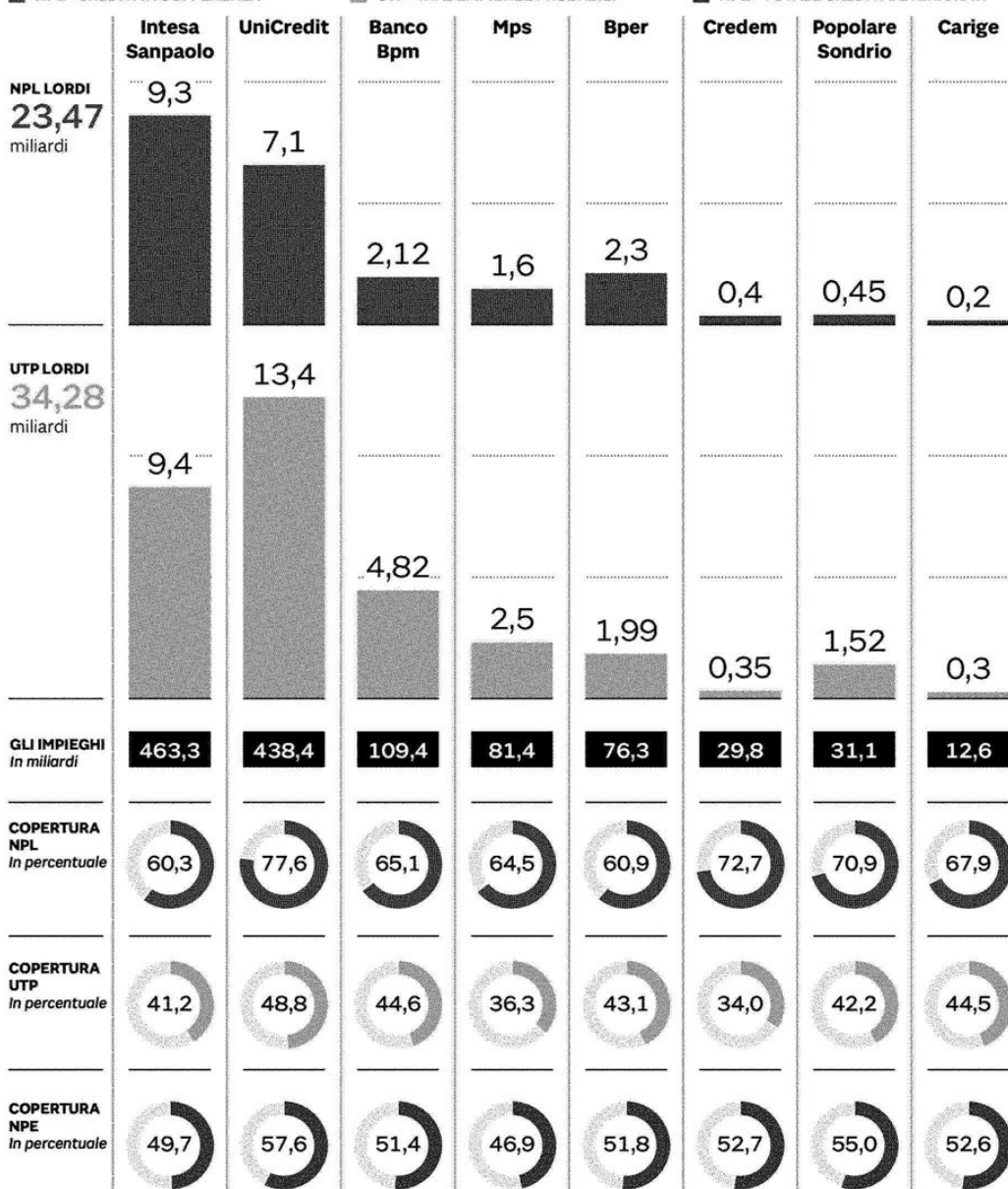
La fotografia dei crediti delle banche italiane

Dati in miliardi di euro

■ NPL = CREDITI IN SOFFERENZA

■ UTP = INADEMPIENZE PROBABILI

■ NPE = TOTALE CREDITI DETERIORATI



Fonte: elaborazione IlSole24Ore su dati societari al 30/6/2021.



Peso: 1-1%, 5-44%



MONTE DEI PASCHI

Mcc punta agli sportelli del Sud,
Amco ad asset
per 8 miliardi

Serafini e Davi

—a pagina 5

Mcc, aumento di capitale per gli sportelli di Siena: focus sulle filiali al Sud

La banca pubblica

Da rifinanziare la legge che ha permesso l'acquisizione di PopBari

Laura Serafini

Mcc e Amco entrano nella data room di Unicredit. Mps ha confermato la firma dei Non disclosure agreement da parte dei due soggetti pubblici. In particolare l'Nda tra Unicredit e Mcc riguarda l'eventuale cessione degli sportelli ereditati da Mps nel Sud Italia. Mentre Amco si focalizzerà sui crediti deteriorati e su crediti classificati come Stage2. La discesa in campo ufficiale della banca pubblica controllata da Invitalia, e che due anni fa ha già rilevato la Popolare di Bari, non vuol dire anche che Mcc sceglierà altri asset del mondo Mps che Unicredit non è interessata a rilevare. Come ad esempio i servizi informatici di Mps, un inutile duplicato per il gruppo guidato da Andrea Orcel ma che dà lavoro a 2 mila persone per servire 1.500 sportelli.

Bastano questi numeri per capire che si tratta di un boccone che Mcc non può inghiottire: essa stessa dà lavoro a circa 3 mila persone e ha 320 sportelli, in buona parte riconducibili a Popolare di Bari, serviti sull'informatica da contratti di outsourcing.

Gli asset che possono rientrare nell'interesse di Mcc sono gli sportelli: 100-150 localizzati nelle regio-

ni del Sud e che Unicredit non può tenere per motivi di antitrust. Se la banca pubblica scende in campo, lo fa per togliere le castagne dal fuoco al gruppo privato che deve rilevare il controllo di un'altra banca. Peraltro anche questa operazione non sarà neutrale: gli sportelli bancari non hanno ormai più un valore di mercato. Caso mai possono far emergere un badwill, un avviamento negativo nel momento in cui la transazione avviene a valori estremamente esigui. In ogni caso chi li rileva deve tenere conto dei rapporti che essi si portano dietro. In particolare gli impieghi, che implicano un assorbimento patrimoniale per rispettare i requisiti prudenziali. Mcc avrà dunque bisogno di una ricapitalizzazione per garantire le risorse patrimoniali.

Il valore esatto ancora non si conosce e sarà più chiaro solo una volta aperta la data room sugli sportelli. Ma in linea di massima l'entità dovrebbe essere dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro. Più o meno quanto era rimasto come residuo rispetto allo stanziamento di 900 milioni previsto dalla legge che ha finanziato l'acquisizione della Popolare di Bari da parte di Mcc due anni fa. Soldi rimasti dopo l'acquisizione, ovvero circa 400 milioni, che do-

vevano servire a rilevare altre banche per costituire il polo bancario del Mezzogiorno ma che invece sono stati dirottati dal governo Conte su Invitalia al fine di ricapitalizzare la ex Ilva.

Il risultato è che se il governo ora vorrà far tornare i conti dell'operazione Unicredit-Mps dovrà probabilmente rifinanziare quella legge (visto che quelle operazioni a condizioni di mercato avevano già avuto l'ok di Bruxelles) con 300-400 milioni. Questi soldi pubblici si andranno ad aggiungere alla quota statale dell'aumento di capitale che dovrà fare Mps: qualcosa tra 1 e 1,5 miliardi, della quale lo Stato sottoscriverà circa il 65 per cento. Ma l'esborso pubblico non finirà qui. A Unicredit resta il problema della sorte del comparto informatica della banca senese, ma anche di realtà come la società di finanziamento alle imprese Mps Ca-



Peso: 1-1%, 5-21%



pital Services. In genere nelle operazioni di fusione questi asset vengono assorbiti e poi "smaltiti" dalla banca acquirente. Nel caso delle società di informatica il doppiopione è destinato alla chiusura. Tutto questo implica oneri che evidentemente la banca guidata da Orcel sta cercando di scaricare altrove oppure punta a farsi pagare per accollarseli (non va dimenticata la necessità di assicurare un impatto neutrale sui ratio patrimoniali posta da Unicredit come condizione per valutare il merger con Mps).

È a questo punto che potrebbe tornare d'attualità quella norma

sulle Dta inserita nella prima bozza del decreto Sostegni bis e poi stralciata dopo le polemiche politiche. Essa alzava dal 2 al 3% del totale delle attività delle banca più piccola la soglia delle Dta, dunque dei crediti fiscali. La norma oggi ha riportato il valore al 2% prolungando a fine anno la possibilità di avvalersi di quei benefici in caso di fusione. Ma quell'aliquota potrebbe essere riportata al 3% in un decreto legge di accompagnamento delle legge di bilancio a fine ottobre. Dunque una volta che il negoziato sarà arrivato al termine e saranno state scavallate le elezioni suppletive a Siena. Quel-

l'1% in più porterebbe le Dta per Unicredit da 2,2 a circa 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma sui benefici fiscali (Dta) potrebbe essere rivista portando la soglia dal 2 al 3 per cento



Peso:1-1%,5-21%



STIME EUROSTAT

Balzo record (3%)
dell'inflazione Ue
Pil italiano spinto
dai consumi

Sorrentino e Trovati — a pag. 2 e 13

Balzo record dell'inflazione nell'Eurozona: 3% ad agosto

Stima flash di Eurostat

L'aumento dei prezzi
è il maggiore dal 2011, sale
anche l'indice core (1,6%)

In Italia l'indice armonizzato
accelera fino al 2,6% dall'1%
di luglio

Riccardo Sorrentino

Quota tre per cento. L'indice dei prezzi di Eurolandia è salito ad agosto a una velocità mai registrata da novembre 2011, contro un +2,2% di luglio; e anche l'indice armonizzato italiano, che sembra procedere più lentamente, ha accelerato fino al 2,6% dall'un per cento del mese precedente. L'indice nazionale italiano - che, a differenza di quello "europeo" non segue i prezzi dei saldi - è intanto salito del 2,1%, dall'1,9% del mese precedente.

Non è del tutto corretto parlare di inflazione: non è un aumento

generalizzato dei prezzi, non c'è una pressione sul lato della domanda tale da richiedere un inter-

vento restrittivo della politica monetaria da parte della Banca centrale europea. È vero che anche l'inflazione core di Eurolandia è salita bruscamente dallo 0,7% di luglio all'1,6%, ma è un rialzo tutto legato all'andamento dei prezzi dei beni industriali non energetici, che hanno accelerato dallo 0,7% al 2,7%, segno di un'offerta compressa dalle difficoltà delle forniture, un effetto collaterale non ancora superato - ma in buona parte temporaneo della pandemia. I prezzi dei servizi, sia pure in ripresa, so-

no saliti del "solo" 1,1 per cento.

In Italia, addirittura, l'indice "di fondo" nazionale - non è ancora disponibile quello armonizzato, direttamente comparabile con quello dell'Unione - è salito dello 0,6%, una velocità rimasta stabile rispetto a luglio. L'aumento dei prezzi è quasi tutto legato all'energia (+19,8%): sono aumentati, di conseguenza, i prezzi dei trasporti (+2,8%), mentre l'accelerazione



Peso: 1-2%, 13-47%



dell'indice armonizzato è tutta legata ai saldi, che nel 2020 sono iniziati in agosto e hanno alterato la

variazione annuale: abbigliamento e calzature risultano così in aumento del 3,8% mentre erano in calo del 12,1% a luglio.

A conferma di un trend globale i prezzi alla produzione italiani di luglio - pubblicati ieri - erano in crescita del 10,4% annuo (+12,3% sul mercato interno, +5,6% su quello estero). Al netto dell'energia, i prezzi alla produzione risultavano in aumento del 6,1% sul mercato interno, del 6,5% sul mercato dell'area euro e del 3,9% sul mercato dell'area non euro.

Gli analisti sono convinti che l'aumento dell'indice dei prezzi di Eurolandia - rilevante per la politica monetaria - sia temporaneo, legato com'è a numerosi fattori, alcuni strettamente tecnici, altri transitori. È però possibile che questa fase, che si concluderà con un ritorno dell'incremento annuale sotto il due per cento, duri più a lungo. «Ci sono preoccupa-

zioni che l'aumento dell'inflazione - spiega Rory Fennessy di Oxford economics - possa persistere più a lungo di quanto finora previsto. Le interruzioni della catena delle forniture continuano mentre la domanda globale tira molto oltre i vincoli alla capacità produttiva. Le aziende europee segnalano tempi di consegna più lunghi e costi più alti degli input, che possono essere scaricati sui consumatori». Oxford continua a prevedere un'inflazione media dell'1,5% nel 2022, ma il rischio è che l'aumento dell'indice possa toccare livelli più elevati di quanto ora previsto: il consensus degli analisti si attendeva, per agosto, un incremento dell'indice del 2,7%. «Pensiamo che ci sia un rischio al rialzo per la nostra previsione di un picco di inflazione al 3,4% a novembre», aggiunge Iaroslav Shelepko di Barclays,

Per la Banca centrale europea questi livelli di incremento dell'indice non sono un problema, almeno fino a quando le aspettative di inflazione di lungo perio-

do resteranno ancorate a livelli bassi: attualmente gli inflation rate swap 5y5y, che puntano al periodo 2026-2031, sono ai massimi da tre anni ma indicano l'1,7%, un livello che lascia la Bce ancora tranquilla. A settembre, la Banca centrale avrà piuttosto il problema di valutare il futuro del piano pandemico di acquisti, che dovrebbe esaurirsi - non certo bruscamente e senza preparazione - a marzo del 2022. La dinamica dei prezzi, invece, non sarà un fattore di disturbo e occorrerà soltanto spiegar bene, ancora una volta, perché va ignorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KNOT: LA BCE FRENI GLI STIMOLI

Per il governatore della Banca centrale olandese Klaas Knot il quadro dell'inflazione è tale da giustificare un immediato rallentamento degli stimoli Bce



TRE TAPPE PER LA NORMALITÀ

In un'intervista concessa ieri, Knot immagina subito la frenata, a marzo la fine del piano pandemico di acquisto titoli, per poi tornare al rigore pre-crisi

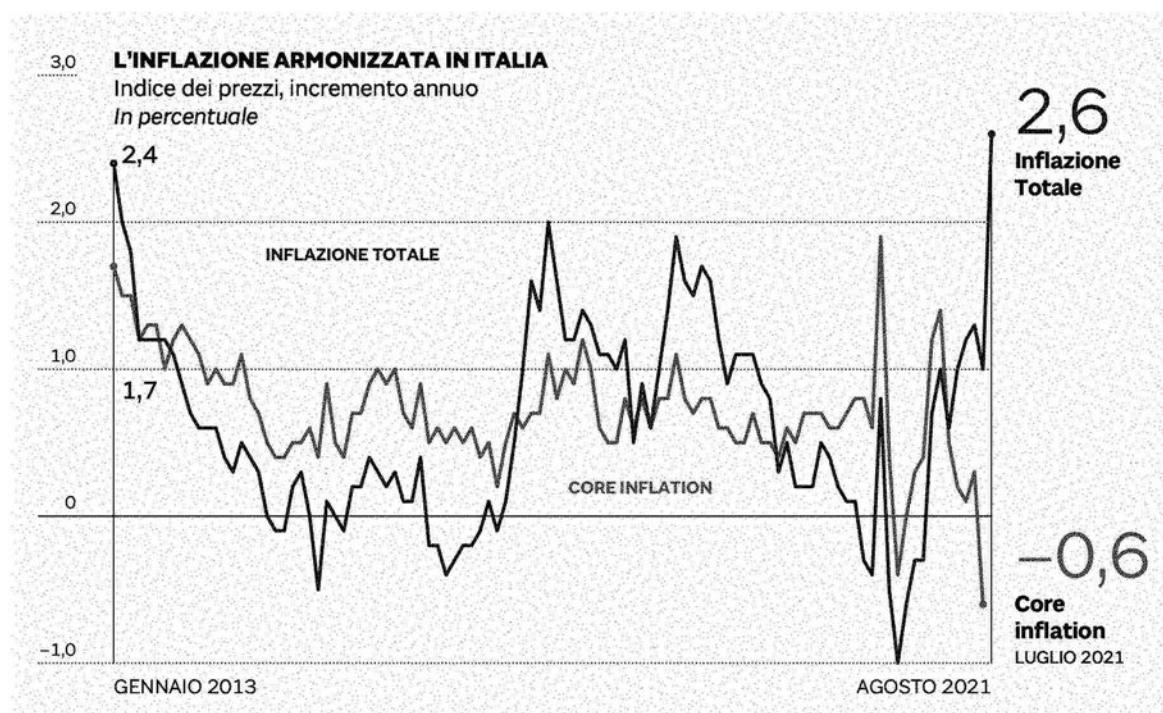
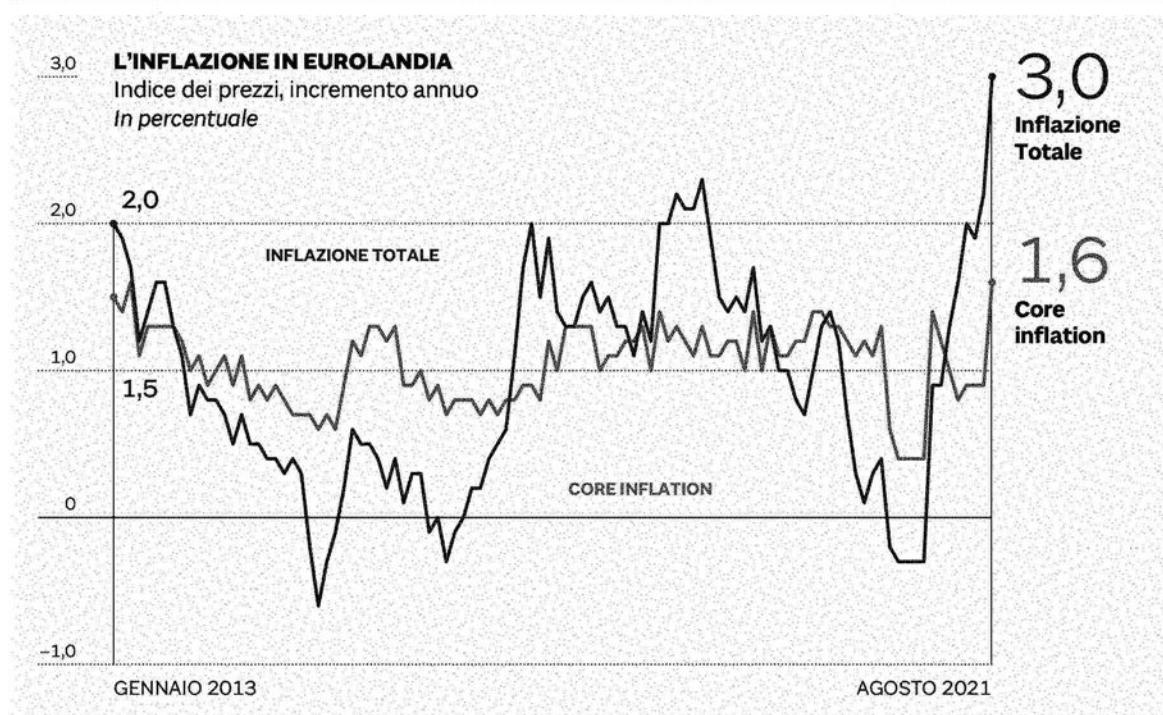


Gli analisti sono convinti che l'aumento sia temporaneo, potrebbe però durare più del previsto



Peso: 1-2%, 13-47%

Indici dei prezzi in accelerazione



Nota: la core inflation esclude i prezzi dell'energia e gli alimentari non trattati. Fonte: Eurostat



Peso: 1-2%, 13-47%



Made in Italy, 1,2 miliardi di fondi per l'export

Internazionalizzazione

Il ministro Luigi Di Maio:
Cibus è «la fiera emblema
dell'Italia all'estero»

Non c'è solo il milione di euro e più che il ministero degli Esteri ha stanziato direttamente per Cibus: ci sono i 57 milioni di euro del Piano straordinario per la promozione del Made in Italy e, soprattutto, gli 1,2 miliardi di rifinanziamento del Fondo 394, che concede prestiti agevolati ai progetti di internazionalizzazione delle imprese italiane, tra cui la partecipazione alle fiere estere. Se la rincorsa dell'export (+8,6% nei primi cinque mesi del 2021) è il fiore all'occhiello dell'alimentare italiano, è sul sostegno del governo alle imprese del settore che il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha voluto puntare ieri, nei suoi saluti alla giornata di apertura di Cibus di Parma. La crisi afghana ha cambiato la sua agenda e Di Maio non ha potuto partecipare di persona

alla fiera, come inizialmente previsto. Ma in collegamento streaming da Roma durante l'assemblea di apertura - e poi nel pomeriggio, durante l'assise annuale di Federalimentare - ha ricordato che Cibus è «la fiera emblema del made in Italy» e che quello agroalimentare è «un comparto fondamentale per l'economia italiana, che vale il 25% del Pil». Tra le nuove sfide dell'Italia sui mercati internazionali c'è anche l'e-commerce: «L'Ice - ha ricordato ieri il suo presidente, Carlo Ferro - ha firmato nel mondo 27 accordi con marketplace internazionali, di cui 19 dedicati soltanto al settore alimentare». Grazie ad essi, circa 3.500 aziende italiane sono online e, presto, se ne aggiungeranno altre 700. «Infine - ha aggiunto ancora il ministro Di Maio - è in fase di messa a punto un bando da 30 milioni di euro per la

concessione di voucher, il bonus export digitale, del valore di 4 mila euro per sviluppare le esportazioni online di una platea stimata in circa 7 mila operatori».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Riscossione

Non solo invio
delle cartelle:
riaperta la cassa
per le rate sospese

Luigi Lovecchio

— a pag. 26

L'agente della riscossione riapre anche la cassa per le rate sospese

Fisco

Chi ha cartelle notificate
a ridosso dell'8 marzo 2020
può chiedere la dilazione

Si decade dai piani
di rateazione con dieci
tranche non saldate

Luigi Lovecchio

Con la ripresa dell'attività dell'agente della riscossione, dalla notifica delle cartelle alle azioni coattive, ripartono da oggi anche i pagamenti all'agenzia Entrate Riscossione relativi alle dilazioni pendenti all'8 marzo 2020. Come anticipato nei giorni scorsi le cartelle che sono rimaste bloccate dall'8 marzo 2020 sono milioni e le notifiche saranno dilazionate: si partirà dagli atti più vecchi più vecchi, facendo riferimento ai termini di decadenza e prescrizione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Non solo cartelle, da oggi, ma anche le misure coattive e la ripresa dei versamenti.

In linea di principio, l'articolo 68 del Dl 18/2020, stabilisce che le somme sospese debbano essere versate in un'unica soluzione entro il mese successivo alla scadenza della moratoria, quindi entro settembre.

Se si tratta di una cartella notificata a ridosso dell'8 marzo 2020, per la quale i 60 giorni dalla notifica scadevano dopo o in

coincidenza di tale data, è ovviamente possibile, in alternativa al pagamento integrale, proporre un'istanza di dilazione.

Sempre con riferimento alle dilazioni pendenti all'8 marzo 2020, inoltre, si ricorda che l'articolo 13 decies del 137/2020, ha stabilito che la decadenza dal beneficio del termine si verifica con il mancato pagamento di dieci rate complessive, in luogo delle ordinarie cinque. Il medesimo beneficio, peraltro, si applica a tutte le domande prodotte entro la fine dell'anno in corso.

Tuttavia, poiché il numero complessivo di rate sospese nel periodo di vigenza dell'articolo 68 del 18/2020, è pari a 18, è evidente che se il debitore non ha pagato nulla durante la moratoria si pone il problema di gestire la decadenza del piano di rientro.

Al riguardo, può tornare utile l'apertura dimostrata nelle FAQ di Agenzia delle Entrate - Riscossione. È stato infatti confermato che a settembre il debitore potrebbe anche limitarsi a pagare un nu-

mero di rate tale da restare al di sotto del limite delle dieci rate complessive. Pertanto, assumendo che non sia stato corrisposto nulla da marzo 2020 ad agosto 2021, questo significa che potrebbe essere sufficiente pagare un importo corrispondente a nove rate per avere diritto di proseguire nei versamenti mensili previsti nel piano originario.

In proposito, l'Agenzia dovrà chiarire se, oltre al versamento delle nove rate a titolo di quote pregresse, occorrerà corrispondere anche la rata in scadenza nello stesso mese di settembre.

È chiaro però che la situazione



Peso: 1-1%, 26-23%



si complica se il contribuente, all'8 marzo 2020, aveva già accumulato rate insolute, seppure senza decadere dalla dilazione. In questo caso, infatti, l'importo da versare nel mese in corso diventa più elevato.

Si ipotizzi, ad esempio, un contribuente che alla data dell'8 marzo 2020 aveva accumulato cinque rate non pagate. In tale eventualità, la cifra da versare entro la fine del mese sarà pari a un totale di 14 rate complessive.

Come più volte rilevato, una diversa soluzione legislativa si impone, prevedendo, ad esempio, l'allungamento del piano origina-

rio per un numero di rate pari a quello sospeso.

Da ultimo, si segnala che anche i debitori con dilazioni pregresse scadute sono eccezionalmente ammessi alla presentazione di una nuova domanda, senza dover pagare l'importo delle quote pregresse ai fini dell'accesso al piano di rientro.

Allo scopo, è necessario trasmettere la domanda entro il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per chi non riesce a pagare è possibile chiedere entro l'anno un nuovo calendario di rientro

L'INTENTO

Risale al 2012 la promessa delle Entrate di un accordo con l'istituto di previdenza negli avvisi



Peso:1-1%,26-23%



Appello di Cgil, Cisl e Uil a favore della campagna vaccinale
Bonomi: non va chiesto al governo, fuggite dalle responsabilità

Sindacati contro il blocco «Un errore, ripensateci» Confindustria li attacca

ROMA I sindacati si dissociano da chi minaccia il blocco dei treni: «Non avranno il nostro sostegno, auspichiamo un doveroso ripensamento da parte dei promotori della protesta». E si schierano a favore del vaccino: «È l'unica arma conosciuta per sconfiggere la pandemia». Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, però, torna a bacchettare proprio i sindacati che sull'obbligo vaccinale in tutti i luoghi di lavoro, non si espongono: «Fuggono dalle responsabilità».

La presa di posizione rispetto alle proteste nelle stazioni è dei segretari di Filt Cgil, Stefano Malorgio, Fit Cisl, Salvatore Pellicchia, e Uiltrasporti, Claudio Tarlazzi. Allarmati dai disordini annunciati contro l'obbligo di green pass in vigore da oggi per viaggiare a bordo di treni, aerei e navi. Con la loro nota unitaria si chiamano fuori. Sia opponendosi alle modalità, sia prendendo le distanze dalle ragioni no vax. La preoccupazione dei rappresentanti sindacali è che il blocco della circolazione si ripercuota prima di tutto su chi lavora sui

treni: chiamati a verificare che i passeggeri dispongano del passaporto vaccinale, si troverebbero in prima linea, in caso di violenze. E poi naturalmente sui viaggiatori, in gran parte anch'essi lavoratori, che non riuscirebbero a raggiungere i loro uffici. Quindi i segretari di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti chiariscono che «i sindacati sostengono la campagna vaccinale, tanto per i lavoratori quanto per gli utenti del servizio pubblico».

Così il testo diffuso da Malorgio, Pellicchia e Tarlazzi: «Diciamo no alle minacce di bloccare i treni domani (oggi per chi legge, ndr) nelle maggiori stazioni italiane. Auspichiamo un doveroso ripensamento da parte dei promotori della protesta dei No green pass. I rischi connessi sono evidenti e serve un piano di sicurezza per tutelare lavoratori e utenti». Quindi ricordano i limiti di legge al diritto di protestare: «Il trasporto ferroviario è un servizio pubblico essenziale, infatti è soggetto alle regole di legge sui servizi minimi, affinché lo sciopero non leda il diritto costituzionale alla mobilità dei cittadini. Chi decidesse di interrom-

perlo arbitrariamente in nome della libertà di non vaccinarsi, non avrebbe il sostegno del sindacato sia perché violerebbe la legge, sia perché il sindacato sostiene la campagna vaccinale. Il vaccino, fino a questo momento, è l'unica arma conosciuta per sconfiggere la pandemia e consentire alle persone di non ammalarsi, di vivere, di lavorare, di impegnare il tempo libero nelle diverse attività e di viaggiare in sicurezza». Solo due giorni fa gli stessi rappresentanti sindacati, in vista dell'entrata in vigore dell'obbligo di green pass sui mezzi di trasporto, avevano chiesto rassicurazioni al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Che aveva promesso «un lavoro congiunto con gli altri ministeri per garantire sicurezza al personale del trasporto e contrastare eventuali rischi di aggressione connessi al controllo sui mezzi». La maggiore preoccupazione dei sindacati, infatti, è che i manifestanti — e gli eventuali violenti tra loro — individuino nei lavoratori incaricati della verifica del green pass i primi nemici sulla loro linea. Mentre la Fipe,



Peso: 59%

federazione italiana pubblici esercizi chiede che eventuali estensioni dell'obbligo di esibire il green pass siano decise con gradualità solo in caso di aumento dei contagi, Bonomi, che aveva già lamentato l'atteggiamento dei sindacati rispetto al pass, tuona: «Le organizzazioni di categoria preferiscono gettare la palla nel campo del governo, e dire "Se

volete e ve la sentite imponete con una legge l'obbligo vaccinale". Fuggono dalle responsabilità».

Per il momento c'è da affrontare la giornata cruciale di oggi. Altri obblighi sono di là da venire. Ma a Imperia il sindaco Claudio Scajola già impone l'accesso solo con

green pass negli uffici del Comune.

Adriana Logroscino

Il comunicato

«Il vaccino, fino a questo momento, è l'unica arma per battere l'epidemia»

Le tappe

Le scelte dell'esecutivo



Il governo ha deciso l'obbligo di green pass per accedere alle mense aziendali, come avviene nei ristoranti. I gestori del servizio sono tenuti a verificare le certificazioni verdi

I no all'obbligo sui luoghi di lavoro



I sindacati e le associazioni contestano l'obbligo: i lavoratori, sostengono Cgil, Cisl e Uil, non sono come un cliente di un ristorante e spesso la mensa aziendale è l'unico luogo dove consumare un pasto

Lo scontro con gli industriali



Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un tavolo di confronto col governo. Dura **Confindustria**: «Il sindacato non capisce che il green pass è strumento necessario a contrastare la pandemia»

La condanna delle proteste



I sindacati sono finiti nel mirino dei no vax per aver condannato duramente la minaccia di voler bloccare i treni oggi, nella giornata in cui entra in vigore l'obbligo di green pass per gli spostamenti



Palazzo Chigi Da sinistra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri a colloquio nella sede del governo



Peso: 59%



IL RIMBALZO DEL 17,3%

Sul boom del Pil serve più cautela

di **Dario Di Vico**

Il riepilogo sull'andamento economico del secondo trimestre 2021 va maneggiato con cura. E quel +17,3% sul secondo trimestre '20 è un numero che va letto e dimenticato. Non ci racconta niente di significativo sull'itinerario dell'economia

italiana al tempo della variante Delta perché il confronto è con un trimestre tragico, condizionato dall'offensiva del virus. *continua a pagina 26*

Il commento

Attenti a quel dato, ci porta fuori strada La ripresa deve fare i conti con chip e materie prime

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

Caso mai vale la pena aspettare i dati sul terzo trimestre '21 che dovranno rapportarsi a un analogo periodo del '20 decisamente effervescente. Ma torniamo ai numeri di ieri: il +2,7% di aprile-giugno di quest'anno su gennaio-marzo è sicuramente un buon risultato, anche se è una mera conferma di quanto era stato previsto dall'Istat in sede di stima preliminare. Significa però che la crescita acquisita per il 2021 è del 4,7%, non poco. Di conseguenza se ne può dedurre che il dato definitivo del Pil dell'anno in corso finirà per oscillare tra il +5,5 e +6%, come sostengono diversi istituti indipendenti di ricerca.

È interessante poi vedere come quel 2,7 sia stato trainato in gran parte dai consumi

dalle famiglie e in misura minore dagli investimenti mentre la componente dell'export non è stata così larga come i risultati, ad esempio del food, potevano far sperare. Anche in questo caso — consumi delle famiglie — è successo solo ciò che si auspicava ovvero che per un effetto di rotazione della domanda i cittadini riprendessero a spendere laddove si erano dovuti limitare a causa delle restrizioni sanitarie. Merita una segnalazione anche l'aumento congiunturale delle ore lavorate (+3,9%) e delle posizioni lavorative (+1,9%).

Detto questo, bisogna però essere molto cauti, il percorso che dovrebbe portarci verso l'auspicato 6% non è affatto in discesa. Anzi. Ce lo suggeriscono innanzitutto un paio di indicatori: l'ultima indagine a campione del Centro Studi **Confindustria** sulla produzione industriale riferita a luglio segnala una imprevista con-

trazione dello 0,7% rispetto al mese precedente e l'indice Istat di fiducia delle imprese ad agosto, dopo 8 mesi consecutivi di aumento, è calato da 115,9 a 114,2 (mentre quello delle famiglie ha subito solo una limatura da 116,6 a 116,2). Niente di trascendentale ma comunque un'inversione della tendenza.

Se poi passiamo dalle statistiche alla fenomenologia economica le raccomandazioni alla cautela trovano nuovi argomenti. Il primo caveat arriva dalla crisi di approvvigionamento dei semiconduttori



Peso:1-3%,26-25%



rivelatasi più grave e più lunga del previsto. Fermate dell'industria dell'automotive si stanno susseguendo in tutto il mondo e in Italia hanno interessato Pomigliano, la Sevel di Atessa e adesso Melfi, il più grande stabilimento di Stelantis in Europa. L'oroscopo di settembre non promette niente di buono e il rischio che la crisi dei semiconduttori si protragga nel 2022 è concreto. E a quel punto potrebbe compromettere non solo i programmi produttivi dell'auto ma anche quelli dell'elettronica e dell'industria

dei macchinari.

Per finire è giusto invitare a tener d'occhio il fronte dei prezzi. Se le ultime notizie indicano un raffreddamento degli aumenti di trasporti e noli, il boom delle materie prime alimentari sta creando tensione lungo la filiera, come testimoniato ieri dal dibattito dei panel di Cibus a Parma. L'industria si vedrà obbligata a trasferire a valle il maggior esborso per le commodity con il rischio concreto di determinare rilevanti aumenti dei prezzi al consumo, che andrebbero a raffreddare

proprio il maggiore driver (la spesa delle famiglie) degli aumenti di Prodotto interno lordo degli ultimi mesi. Ma si può vivere di solo export? Direi proprio di no.

Il dato definitivo del Pil dell'anno in corso dovrebbe oscillare tra il +5,5 e +6%

La crisi di approvvigionamento dei semiconduttori si rivela più grave e lunga del previsto



Peso:1-3%,26-25%



La delocalizzazione

Perché le imprese
vanno fatte rientrare
nel Mezzogiorno

Paolo Cirino Pomicino

L'estate è la stagione preferita per le cosiddette baruffe chiozzotte, prendendo in prestito la commedia di Carlo Goldoni.

Continua a pag. 34

La delocalizzazione

PERCHÉ LE IMPRESE VANNO FATTE RIENTRARE NEL MEZZOGIORNO

Paolo Cirino Pomicino

Baruffe, cioè, piene di confusione e di grida nelle quali poco si capisce. Probabilmente il caldo della stagione rende tutti più irritabili come si è visto con le ridicole e sconclusionate parole di Durigon per finire alla quotidiane piccole polemiche tra Salvini e Letta utili solo per dimostrare la esistenza dei propri partiti. L'ultima di queste baruffe estive l'ha scatenata il presidente della **Confindustria** Carlo Bonomi aggredendo il governo, e per esso il ministro del lavoro Andrea Orlando, per un ipotetico disegno di legge che avrebbe previsto punizioni per quelle imprese che per evidenti ragioni di mercato dovessero delocalizzare proprie attività produttive in altri paesi. Insomma l'eterno dissidio da un secolo a questa parte tra Stato e mercato. Il tema ha una sua profondità ed una eterna attualità ma il dibattito lo si onora ragionando a freddo e con argomentazioni solide che non hanno niente a che fare con le baruffe. Sta di fatto che la famosa riforma degli ammortizzatori sociali nel cui disegno di legge dovrebbero comparire le misure punitive per le imprese che delocalizzano dopo aver preso contributi pubblici non solo non esiste ancora ma non c'è neanche una bozza. Forse Orlando e la Todde, vice ministra grillina all'economia, hanno qualche appunto

o si sono scambiati qualche idea. Insomma un pour parler senza coda e senza testa, come si suol dire, con un ritardo molto preoccupante per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali.

Sempre nella nuvola di questa "fake news" Orlando addirittura si è fatto difendere dagli uomini del suo partito e la Todde si è subito scusata dicendo che per ora c'era solo una bozza e niente era ancora deciso. Ecco, niente, ma proprio niente è ancora deciso su questioni delicate come queste. La debolezza di questa baruffa goldoniana sta nel fatto che si discute su come evitare la delocalizzazione di attività produttiva piuttosto di come attrarre nuovi investimenti e recuperare attività già delocalizzate, il cosiddetto reshoring. Meglio sarebbe che governo, sindacati e **Confindustria** discutessero su questo terreno con particolare riguardo al mezzogiorno d'Italia. Tutti, ed innanzi-



Peso:1-2%,34-26%



zitutto il governo e le forze politiche che lo sostengono, dovrebbero ricordare che in 29 anni, durante i quali tutti hanno governato, gli occupati nel mezzogiorno sono passati dai 6,5 milioni del 1992 ai 6,1 milioni del 2019 (dati agenzia di coesione) al netto cioè dei disastri della pandemia. Dati di questa gravità dovrebbero far dichiarare fallimentare la politica economica di ben sei lustri e di ben 16 governi visto peraltro che l'Italia intera in questi tre decenni è cresciuta appena dello 0,8% l'anno.

Detto questo, allora, il dibattito è su cosa bisogna fare perché il mezzogiorno, più che mai centrale per la ripresa economica dell'intero paese, possa attrarre nuovi investimenti e recuperare attività delocalizzate. Insomma quali convenienze da offrire agli investitori per compensare le notevoli diseconomie presenti nel contesto territoriale nel mezzogiorno. Una iniziativa immediata potrebbe essere ad esempio di offrire a chi fa rientrare le proprie attività delocalizzate una esenzione novennale dell'Ires aziendale e dei contributi sociali riesumando così le agevolazioni che erano presenti nel 1992 per tutto il mezzogiorno e che una grande debolezza governativa dell'epoca eliminò arrendendosi alle iniziative della commissione europea. In questo caso, peraltro, non si tratterebbe di applicare queste misure sul piano generale

nel Sud ma solo per quelle attività che dovessero rientrare. Una misura ampiamente sostenibile per i paesi extracomunitari ma anche per quelli europei visto il dumping fiscale tra gli Stati in assenza della Unione fiscale europea e considerando le politiche di coesione, i suoi obiettivi e i necessari strumenti. Una unità di intenti tra governo, sindacati e Confindustria su questo terreno sarebbe estremamente utile per il paese invertendo così anche quelle politiche dimostratesi pericolose nel delocalizzare attività produttive ritenute a bassa tecnologia e a basso valore aggiunto nei Paesi emergenti con tutti i rischi che poi abbiamo visto durante la pandemia. Dai colli di bottiglia nella fornitura di materie prime e di semimanufatti ai grandi problemi della logistica e dei trasporti.

L'errore di fondo in questi ultimi decenni è stato quello di poter ritenere nel processo di globalizzazione di dividere il mondo in due lasciando all'occidente la produzione di beni ad alta tecnologia ed all'oriente parte rilevante di una componentistica anche a tecnologia avanzata ad un mondo del lavoro a bassissimo costo.

Il mondo è bello perché è vario diceva un vecchio proverbio e ciò che oggi è globalizzato potrebbe improvvisamente irrigidirsi per ragioni le più diverse mettendo in crisi le filiere produttive. Noi sogniamo che il dibattito

nel paese torni ad essere quello di una volta dove si misuravano anche con estrema durezza idee e proposte diverse ma sempre nell'alveo dell'interesse nazionale. Ci sono ad oggi mille incentivi per recuperare investimenti nel Sud ma i risultati sono stati quelli che abbiamo ricordato. Facciamo un confronto stringente allora sulle misure esistenti e le relative procedure e su ciò che manca per attrarre finalmente investimenti nel mezzogiorno mentre l'altro problema di cui ha parlato in anticipo Bonomi si risolve con la semplice e banale misura di un contratto che abbia almeno la durata novennale per cui chi riceve aiuti pubblici dovrà mantenere almeno per quel periodo la propria attività produttiva nel nostro paese ed in caso diverso restituirò tutto o in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,34-26%